



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



1/2-2017

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)  
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)  
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation  
Médiévale)  
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)  
Luca Bianchi (Università di Milano)  
Massimo Bonafin (Università di Macerata)  
Furio Brugnolo (Università di Padova)  
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)  
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)  
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)  
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)  
Saverio Guida (Università di Messina)  
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)  
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)  
Pär Larson (ricercatore CNR)  
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)  
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)  
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)  
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W  
Katowicach - Universität München)  
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)  
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)  
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze  
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico realizzato da Gabriele Albertini

INDICE

Jasmine Bria, <i>L'immaginario animale nel Brut di Lazamon</i>	5
Fortunata Latella, Part Cofolen. <i>Il valore della preposizione part in locuzioni toponimiche nel lessico trobadorico</i>	31
Marta Materni, <i>Il Libro de Alexandre e il Roman d'Alexandre veneziano (con un'appendice sulle fonti del poema iberico)</i>	61
Francesca Romoli, <i>Lo Slovo na voznesenie di Kirill Turovskij: esegesi, celebrazione, parenesi</i>	107
Chiara Semplicini, <i>Dutch adnominal morphology in the Gouden Eeuw: what Hollandic recipes and private letters can tell us</i>	121
Zeno Verlato, <i>La "traduzione filologica" dei trovatori da Giulio Bertoni a Martín de Riquer</i>	161



## ***Part Cofolen.* Il valore della preposizione *part* in locuzioni toponimiche nel lessico trobadorico**

ABSTRACT L'intento del saggio è quello di precisare, attraverso l'analisi di una serie di passi trobadorici, il valore della preposizione antico occitana *part* accostata a toponimo, della quale viene solitamente privilegiato dai traduttori il senso dinamico ('oltre') piuttosto che quello, in diversi casi più pertinente, puntuale ('presso').

ABSTRACT The intent of the essay is to specify, through the analysis of a series of troubadour passages, the value of the old-Provençal preposition *part* juxtaposed with name, whose sense usually preferred by translators is the dynamic one ('beyond') rather than the punctual one ('near, by, at'), although the latter seems in several cases more pertinent.

PAROLE-CHIAVE: Poesia provenzale, Trovatori, Lessicografia, Linguistica occitana.  
KEYWORDS: Occitan Lyric Poetry, Troubadours, Lexicography, Occitan Language.

Del latino *PARS* = ‘parte; porzione; partecipazione; direzione; regione’, il galloromanzo ha conservato pressoché tutte le categorie semasiologiche, come ben illustrato nel *FEW* che ordina l’ampio ventaglio nozionale ripartendolo tra un campo, sia concreto che figurato, ‘parte’ e uno spaziale ‘regione’.<sup>1</sup> Quest’ultimo valore si è specializzato dando luogo in francese a locuzioni avverbiali locative come *celle part*, *quelque part*, *autre part*, *nulle part* e, in provenzale, a una funzione preposizionale: è precisamente questa che merita, a mio avviso, adeguato approfondimento.

L’impiego di *part* come preposizione appare nel corpus trobadorico parecchio radicato e articolato in espressioni anche formulistiche (per es. *part las gensors / melhors*) nella cui particella *LR* (IV) individua il senso costante di ‘oltre’: ‘au-delà, par-delà, outre, au-dessus, par-dessus’ e *PSW* (VI) una serie meno monolitica ma sostanzialmente affine di significati.<sup>2</sup> Nessun discrimine, inoltre, viene osservato tra il caso in cui *part* formi costrutti fraseologici e quello in cui invece sia accostato a un nome geografico.

L’unica differenziazione di denotazioni all’interno della preposizione in locuzioni toponimiche è, per quanto ne so,<sup>3</sup> stata teorizzata da A Valle nell’ambito dell’edizione critica delle poesie di Peire Vidal: il filologo accosta infatti nell’Indice linguistico al significato canonico ‘al di là’ quello ‘dalle parti di’ e specifica nella nota al v. 3 di *Pus ubert ai mon ric thesaur* (*BdT* 364.38): «il Vidal usa più volte *part* non tanto nel senso di “al di là” quanto in quello di “dalle parti di” ad indicare la regione in cui si trova la persona alla quale si rivolge» (A Valle 1960: II, 288), operando in tal senso dei precisi distinguo in seno al *corpus* vidaliano e additando in siffatto modo una strada almeno virtualmente percorribile a più ampio raggio; eppure si è mantenuta ben salda l’abitudine dei commentatori a tradurre la preposizione, con poche eccezioni, invariabilmente ‘oltre’, ‘al di là’, persino quando il senso risulta così non del tutto trasparente.

In verità il sostantivo *pars*, assieme a quello *latus*, era, come emerge da uno studio pur non specificamente orientato di Torsten Sävborg, già in latino estesamente utilizzato in locuzioni in accoppiamento a particelle come *de*, *ab*, *ex* «qui répondaient non pas seulement à la question ‘d’où’ mais aussi à la question ‘où’» (Sävborg 1941: 5); in particolare la locuzione *de... parte* si affermò in latino volgare soprattutto nel valore di stato in luogo (Sävborg 1941: 20). Gli idiomi galloromanzi mostrano una netta preferenza per la forma *de... part* (meno utilizzata quella *de... lez / latz* e, nella lingua francese, presente solo dal XIII secolo quella *de ... côté* che avrà poi il sopravvento) con perdita della funzione sostantivale di *part* a favore del senso locativo (Sävborg 1941: 110-111): lo stesso sintagma varrà ad esprimere l’idea di provenienza, quella di stasi e quella di direzione (Sävborg 1941: 332). A differenza che nel francese, inoltre, in provenzale è documentato l’impiego della locuzione *de part* «au sens local» senza frapposizione di

<sup>1</sup> *FEW*, VII, s.v. *pars*. Del valore concreto si mantiene il senso ‘parte divisibile, porzione’, mentre l’accezione ‘parte non divisibile, partecipazione’ (‘prendere parte’), subisce la concorrenza del sostantivo *partie* e cade in disuso nel XVII secolo.

<sup>2</sup> Queste le categorie semantiche: ‘oltre, al di là’ (über – hinaus, jenseits), tanto spaziale (*part Cofolen*) quanto temporale (*part caresme*); ‘fuorché’ (ausser, abgesehen von: *part l’onor*); ‘contro’ (gegen [den Willen]): *part son voler* e ‘senza’ (ohne [Willen]: *part sa boluntat*).

<sup>3</sup> Nessun risultato specifico è emerso dalla consultazione dei maggiori manuali linguistici e storico-linguistici dell’antico occitano: alla particella non viene solitamente accordata alcuna trattazione e nei glossari delle grammatiche le viene attribuito quasi sempre, con poche eccezioni, il senso ‘oltre’.

alcun aggettivo / pronome (Sävborg 1941: 111-112).

Molto interessante poi ai fini della nostra ricerca la constatazione che tanto *pars* quanto *latus* potevano essere impiegate in latino (classico e volgare) senza preposizione indicando sia la permanenza che l'idea di direzione (Sävborg 1941: 36-37): mi pare dunque che la prassi della lingua di ascendenza autorizzi e incoraggi un'indagine volta ad appurare nel vocabolario trobadorico l'esistenza di una categoria funzionale di *part* + toponimo con valore locativo e non dinamico. Trattandosi di riferimenti geografici, la precisazione del significato potrebbe in qualche caso non essere di poco conto sul piano non solo della comprensione del testo, ma anche della collocazione spaziale (ed eventualmente temporale) di opera e autore.

La disamina che ha riguardato in modo speciale la formula *part* + toponimo che risulta, come si diceva poco sopra, appiattita nelle traduzioni e raramente identificata come locativa, ha permesso di delineare un insieme costituito da passi che espongono una costruzione con doppia preposizione *de part* + nome che manifesta invece un carattere di stato più spiccato e riconoscibile. Prospetto solo qualche esempio, con l'avvertenza, valida per tutti i brani qui proposti, che lo spoglio delle traduzioni è stato necessariamente circoscritto alle edizioni critiche:

Peire Vidal, *Mos cors s'alegr'e s'esjau* (*BdT* 364.27; ed. Avalle 1960: I, 145):<sup>4</sup>

Mos Bells Arquiers de Laurac,  
de cui m'abelis e·m pac,  
m'a nafrat **de part** Galhac  
e son cairel el cor mis (vv. 15-18)

Avalle (1960: I, 146) ha definitivamente precisato il valore della locuzione (che ancora Anglade rendeva con 'd'au delà') su semplici basi di logica interna: Galhac infatti si trova nell'Albeges, che al v. 22 il poeta afferma di stare per lasciare.

Tomier e Palaizi, *Si co·l flacs molins torneia* (*BdT* 442.2; ed. Frank 1957: 72):<sup>5</sup>

Mais val l'avinenz comtessa  
d'Avignon, cui Dieus adressa,  
car mielz s'en es entremessa  
que parens **de part** Alguessa (vv. 22-25)

Nel quadro storico delle guerre contro gli Albigesi, la *comtessa* cui si allude al v. 22 è personificazione della città di Avignone, araldo di tutte le virtù cortesi, indicata con un gioco di parole che rinvia al suo essere signora (*comtessa*) del Contado Venassino; il valore locativo del sintagma *de part* è stato nella fattispecie sempre rispettato pur nella varietà delle trasposizioni e dell'identificazione dei 'parenti di Alguessa',<sup>6</sup> espressione che allude a persone sleali e trae

<sup>4</sup> Altra edizione consultata: Anglade (1915: 23).

<sup>5</sup> Altre edizioni consultate: Jeanroy (1905: 629); Paterson in *RIALTO* (testo Frank); Annunziata (2013: 17; testo Frank con ritocchi).

<sup>6</sup> Per una sintesi delle posizioni degli esegeti, cfr. le note al verso 25 di Annunziata (2013) e di Paterson nel sito *RIALTO*.

origine dalla schiatta castigliana degli Alkais, gente mercenaria ben nota ai trovatori:<sup>7</sup> Jeanroy e, sulla sua scorta, Frank intendono ‘à la façon des Alkais’, Annunziata ‘dalla parte di Alguais’ e Paterson ‘in the region of “Alguessa”’.

Peire Bremon Ricas Novas, *Lo bels terminis m’agenssa* (BdT 330.9; ed. Di Luca 2008: 267):<sup>8</sup>

C’un sai n’a **de part** Plazenssa  
que, si-m conseqüia,  
per aitan cum val Argenssa  
viu no-m laissaria (vv. 29-32)

Anche in questo caso, compatta la resa: Bertoni–Jeanroy (1916) e, come loro, Boutière (1930) traducono ‘des alentour de plaisance’; Di Luca (2008) ‘delle parti di Piacenza’.

Per tentare di individuare la funzione di indicatore di stato della preposizione nel costruito *part* + toponimo discernendola da quella portatrice del senso ‘oltre, al di là di’ e per possibilmente puntualizzarne il valore è stato ovviamente indispensabile allargare l’analisi dai singoli passi<sup>9</sup> alle intere liriche considerate nel loro contesto storico e nella collocazione all’interno del vissuto del loro autore. La situazione emersa non è uniforme e in diversi casi, non sorprendentemente,<sup>10</sup> è stato impossibile stabilire il senso esatto della preposizione; sono affiorate però, come si vedrà, delle costellazioni di occorrenze – se non proprio dei *clichés* espressivi – che verranno per questo considerate assieme; e, soprattutto, si è manifestata l’esistenza di una articolazione semantica della preposizione *part* che, a mio vedere, può essere produttiva. Gli *specimina* qui di seguito discussi sono funzionalmente trascelti, per ragioni di spazio, dal più ampio *corpus* esaminato in quanto significativi e/o accomunati da identico sintagma geografico.

<sup>7</sup> Oltre ai commenti citati nella nota precedente cfr. le informazioni bibliografiche fornite da Sergio Vatteroni, *Il trovatore Peire Cardenal*, Modena, Mucchi, 2013, II, p. 642, nota al v. 21 di *Razos es q’eu m’esbaudei* (BdT 335.48).

<sup>8</sup> Altre edizioni consultate: Bertoni–Jeanroy (1916: 281); Boutière (1930: 59).

<sup>9</sup> Estrapolati dal *corpus* trobadorico grazie all’ausilio della *COM*. Preciso di non aver effettuato uno spoglio completo delle traduzioni di ogni componimento, impresa pressoché impossibile e nemmeno strettamente funzionale al discorso intrapreso, finalizzato alla valorizzazione di una precisa tipologia semantica all’interno della preposizione mediante criteri interni ed esterni. Ho escluso dal novero degli esemplari trattati la canzone-sirventese di Peire Vidal *Pus ubert ai mon ric thesaur* (BdT 364.38) che contiene al v. 3 una locuzione «part Mongibel» sul cui valore locativo di stato mi sono ripetutamente espressa: cfr. Fortunata Latella, *Peire Vidal, Pus ubert ai mon ric thesaur* (BdT 364.38), «Lecturae tropatorum» 8, 2015, pp. 32 (<http://www.lt.unina.it/Latella-2015.pdf>) e Ead., *Peire Vidal, Pus ubert ai mon ric thesaur* (BdT 364.38): *note cronotopiche*, «Studi mediolatini e volgari» LXII, 2016, pp. 107-133.

<sup>10</sup> Jensen (1990: 446) ha giustamente sottolineato l’elusività del valore intrinseco di talune preposizioni e il ruolo fondamentale del contesto nella determinazione del significato preciso.

1. Guglielmo IX d'Aquitania, *Companho farai un vers [qu'er] covinen* (BdT 183.3)<sup>11</sup>

Iniziamo l'indagine dal primo trovatore conosciuto: va detto subito che un suo componimento, *Farai un vers, pos mi sonelh* (BdT 183.12), reca *part* al v. 13 nel significato inequivocabile di 'oltre': «En Alvernhe, part Lemozi». L'occorrenza invece nella lirica sotto esame presenta diversi punti meritevoli di discussione. Questi i versi interessati nell'ed. Pasero (1973: 5):

L'autre fo noiritz sa jos, **pres** Cofolen;  
ez anc no-n vis belazor, mon essien (vv. 16-17)

Ecco invece il dettato nell'ed. Eusebi (1995: 20):

L'autre fon noyritz sa jus **part** Cofolen,  
Et anc no-n vis bellazor, mon escien

Al di là della diversa *facies* grafica, è vistosa nel passo la differenza proprio della preposizione, che gli editori accolgono a testo a seconda del ms. base tra i due latori, **E** per Pasero, **C** per Eusebi.<sup>12</sup> Data la natura giocosa della canzone e l'assenza di elementi decisivi per decodificare in senso concreto o metaforico l'allusione a Confolens,<sup>13</sup> mi pare che sia molto significativa l'esistenza di varianti nel verso che ci interessa: l'una infatti è, a mio avviso, sinonimo dell'altra, modificata nella forma ma rispettosa dell'accezione nel processo di dettatura interiore in fase di copiatura. In più, è degna di nota e fornisce un supporto oggettivo alle supposizioni la motivazione di Pasero (1973: 29) per la scelta di *pres*: «Nieul, rispetto a Poitiers, non è geograficamente "oltre" Confolens; e [...], oltretutto, *part* può esser sinonimo di *pres*».

Non, perciò, e per ragioni di natura sia intra- che extratestuale, come 'al di là' va in ogni caso inteso *part Cofolen*, bensì come 'presso, dalle parti di'.<sup>14</sup>

La preposizione di cui ci occupiamo ha già pertanto palesato, nel *corpus* del primo trovatore (o, ad essere precisi, nella sua tradizione manoscritta), entrambe le sue accezioni spaziali, quella che indica il superamento di un luogo (*part Lemosi*) e quella che designa l'area stessa del luogo (*part Cofolen*).

<sup>11</sup> Altre edizioni consultate: Alfred Jeanroy, *Les chansons de Guillaume IX, duc d'Aquitaine (1071–1127)*, Paris, Champion, 1913, p. 1; Vincenzo Crescini, *Manualetto provenzale per uso degli alunni delle facoltà di lettere*. Introduzione grammaticale, cretomazia e glossario. Seconda edizione emendata ed accresciuta, Padova, Drucker, 1905, p. 193; Gerald A. Bond, *The Poetry of William VII, Count of Poitiers, IX Duke of Aquitaine*, New York - London, Garland, 1983, p. 2; Frede Jensen, *Troubadour Lyrics. A Bilingual Anthology*, New York, Lang, 1998, p. 62.

<sup>12</sup> Tra gli editori citati alla nota 11 solo Bond restituisce *pres* invece che *part*.

<sup>13</sup> Cfr. la discussione in merito, con bibliografia pregressa, in Anatole Pierre Fuksas, *Etimologia e geografia nella lirica dei trovatori*, Roma, Viella, 2002, pp. 20-23.

<sup>14</sup> Tra gli editori sopra menzionati solo Jensen traduce 'by Confolens'.

## 2. Bertran de Born, *Ieu chan, que-l reys* (*BdT* 80.14)<sup>15</sup>

Si tratta di un sirventese che allude alla lotta che oppose nel 1182-1183 due dei figli di Enrico Plantageneto, Enrico il Giovane e Riccardo Cuor di Leone:

Mas aissi-l clau e-l'enserra  
 qu'Enguolmes a per fort cobrat  
 e tot Centonge deliurat  
 tro lai **part** Finibus Terra (vv. 9-12)

Il soggetto è Riccardo, di cui si enumerano le terre strappategli dal fratello e poi recuperate: l'Angoumois, la Saintonge e, con un latinismo, il Finistère.

La locuzione geografica è stata diversamente interpretata a seconda del valore dinamico o statico assegnato alla preposizione,<sup>16</sup> ma a far chiarezza possono forse valere delle constatazioni di tipo, ancora una volta, tanto interno quanto esterno.

Innanzitutto il v. 12 contiene altre due particelle, *tro* e *lai*, ciascuna delle quali possiede un valore puntuale e definisce un'ubicazione con caratteri di determinatezza: contrasterebbe con la precisione impressa da preposizione e avverbio l'inconsistenza del riferimento collegato, molto vago oltretutto rispetto alle regioni così esattamente evocate poco prima.

In secondo luogo, tenendo conto della collocazione dei luoghi richiamati, si rileva la suggestione di un preciso tracciato: Angoumois e Saintonge, adiacenti sulla costa atlantica della Francia, vengono nominate secondo la loro successione spaziale in direzione settentrionale, in un percorso di cui il Finistère deve necessariamente indicare l'approdo, dal momento che il territorio costituisce la parte estrema della Bretagna, circondata, come si sa, dal mare. 'Al di là' del Finistère c'è dunque il mare oppure, a non essere rigorosi, la Normandia, terra appartenente ai Plantageneti e nella fattispecie non coinvolta. Per quanto teoricamente possibile da parte del trovatore un'espressione iperbolica per descrivere i successi guerrieri del conte Riccardo, credo che nel caso particolare l'esagerazione avrebbe stonato con il carattere concreto, ancorato all'attualità, del discorso, mentre logica e coerenza conducono piuttosto verso un intendimento della locuzione toponimica come di un'indicazione precisa, un punto d'arrivo: le conquiste vanno da Angoumois e Saintonge fino alla zona del Finistère, cioè fino al limite estremo delle possibilità concesse dal territorio.

## 3. Raimbaut de Vaqueiras, *El so que pus m'agensa* (*BdT* 392.14; ed. Linskill 1964: 82)

que lay **part** Alamanha  
 son esperdut  
 li trey d'una companha! (vv. 114-116)

Il *garlambey* di Raimbaut fu composto, secondo le deduzioni del suo editore (Linskill 1964: 84-85), verso il 1188-1189 e mette in scena, impegnati in uno scherzoso

<sup>15</sup> Paden—Sankovich—Stablein (1986: 207); altra edizione consultata: Gouiran (1985: 220).

<sup>16</sup> Gouiran (1985): 'jusqu'au F. et au-delà' (e cfr. pure la nota al v. 12); Paden—Sankovich—Stablein (1986): 'up to Finistère'.

torneo, personaggi in vista appartenenti alla nobiltà provenzale.

Mancano purtroppo nella tradizione manoscritta i due versi che precedono il passo che ci interessa, il quale però fortunatamente non pone problemi di comprensione: l'allusione alla Germania si spiega infatti agevolmente con i rapporti che legavano l'imperatore tedesco con la contea di Provenza (Linskill 1964: 88), di cui era nominalmente sovrano. Linskill pertanto traduce la locuzione 'yonder towards Germany' (Linskill 1964: 83); al fondamento di natura storica dell'interpretazione si può sommare il supporto che proviene dal testo stesso, ove il v. 114 «lay part Alamanha» trova un parallelo e una chiosa nell'espressione al v. 120 «lay en la terr'estranha», a ribadire il concetto della localizzazione dei «trey d'una companha».

#### 4. Formule di pertinenza territoriale?

Per illustrare quella che sembra costituire una categoria di utilizzo, occorre partire da alcuni versi di Peire Vidal con riconosciuto valore stanziale della particella *part*.<sup>17</sup>

##### 4.1. Peire Vidal, *Ben viu a gran dolor* (BdT 364.13; Avalle 1960: II, 265)

Chanson, vai t'en **part** Vic  
al gran de bon espic (vv. 73-74)

Chanssos, vai dir qu'ieu dic  
al rei Peire **part** Vic,  
que ben par a l'espig (vv. 77-79)

Avallè, nel collocare nella nota al v. 73 Vic in Catalogna, ne evidenzia l'accostamento a re Pietro anche in *Pos ubert ai mon ric thesaur* (BdT 364.38; Avalle 1960: II, 301): in effetti è, dalla nostra specola, rivelatore e significativo l'invio nella prima delle due *tornadas* della canzone-sirventese:

al rei Peire de cui es Vic  
e Barsalon'e Monjuzics (vv. 85-86)

che non si limita a stabilire soltanto un ulteriore collegamento fra il sovrano ed alcune sue pertinenze territoriali tra cui Vic, ma funge praticamente da glossa per le due precedenti occorrenze, schiudendo nel contempo delle prospettive per formule analoghe di cui Vidal si rivela utilizzatore.

##### 4.2. *Part Balaguier*<sup>18</sup>

###### 4.2.1. Peire Vidal, *Drogoman senher* (BdT 364.18; ed. Avalle 1960: II, 224-229)<sup>19</sup>

E s'ieu agues caval adreg corsier,

<sup>17</sup> Avalle (1960: II, 288) pone il caso tra quelli in cui la preposizione significa 'dalle parti di'; Anglade (1915: 118) traduce *part* con 'vers'.

<sup>18</sup> La successione dei brani legati da medesimo costrutto toponimico obbedisce a criteri di discussione logici prima che cronologici.

<sup>19</sup> Altre edizioni consultate: Anglade (1915: 40); Riquer (1975: II, 875).

suau s'estes lo reis **part** Balaguier  
e dormis si planamen e suau (vv. 25-27)

Il famoso *gap* del trovatore tolosano è stato composto nella temperie della guerra tra Alfonso II d'Aragona e Raimondo V di Tolosa, nell'ultimo ventennio del XII secolo.<sup>20</sup>

Per quel che riguarda la perifrasi geografica, nessuna esitazione interpretativa negli editori che hanno a rigor di logica rapportato il sintagma preposizionale al suo senso locativo,<sup>21</sup> dal momento che il riferimento è a una città catalana in provincia di Lérida, nella contea di Barcellona appartenente al sovrano aragonese; eppure l'abitudine a trasporre *part* con 'oltre' è talmente radicata da affiorare comunque: è con 'más allá' che ad esempio troviamo resa la locuzione nell'antologia di de Riquer. Potrebbe in effetti prendersi in considerazione il senso direzionale 'al di là di Balaguer' che condurrebbe forse a Saragozza, posta più a ovest da una prospettiva francese ma anche dell'estremo est catalano, se, appunto, Balaguer non costituisse un dominio aragonese e se il Vidal non imprimesse un significato preciso al costrutto *part* + toponimo, come si è appena visto, che orienta quelli analoghi.

Nulla osta a conti fatti a ritenere che nella fattispecie il sovrano venga evocato con una perifrasi richiamante possedimenti della corona oppure che egli venga addirittura localizzato, secondo quanto osservano Hamlin–Ricketts–Hathaway (1967: 157, nota al v. 26) per i quali il poeta vuole significare: «le roi [...] se trouverait tranquille vers Balaguer [...] c'est-à-dire, le roi n'aurait plus de soucis concernant ses territoires lointains (nommés dans les vv. 28 et 30)».

In più, intervengono a rinforzo elementi suppletivi che si espongono di seguito.

#### 4.2.2. Albertet, *Ab son gai e leugier* (*BdT* 16.2; ed. Sanguineti 2012: 89)<sup>22</sup>

Chanssos, **part** Balaguier  
t'en vai ad espero  
al bon rei d'Arago (vv. 41-43)

La lirica, priva di unanimità critica nella collocazione cronologica e spaziale, è stata ricondotta dall'ultima editrice al tratto tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo e all'ambiente della corte monferrina (Sanguineti 2012: 18). Il re d'Aragona cui si fa allusione è Pietro II.<sup>23</sup> Il sintagma sotto esame viene tradotto 'au delà de Balaguier' da Boutière (1937), 'oltre Balaguier' da Sanguineti (2012), che nella nota al verso motiva l'allusione con la considerazione che Balaguier è allocata ad est rispetto a Saragozza dove

<sup>20</sup> Non c'è accordo pieno da parte degli studiosi sulla data esatta di composizione: per un inquadramento della lirica nel percorso esistenziale del trovatore e per bibliografia cfr. la voce curata da Gerardo Larghi in *DBT*, s.v. *Peire Vidal*.

<sup>21</sup> Anglade (1915): 'vers', Avalle (1960): 'dalle parti di'.

<sup>22</sup> Altre edizioni consultate: De Bartholomaeis (1931: I, 220); Boutière (1937: 35).

<sup>23</sup> Per un ritratto rivalutativo del suo ruolo di mecenate cfr. Saverio Guida, *Pietro il Cattolico e i trovatori*, in *Trobadors a la península ibèrica. Homenatge al Dr. Martí de Riquer*, ed. Vicente Beltran, Meritxell Simó, Elena Roig, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2006, pp. 223-240; cfr. anche Stefano Asperti, *I trovatori e la corona d'Aragona. Riflessioni per una cronologia di riferimento*, «Mot so razo» 1, 1999, pp. 12-31:14 sgg. (rivista *online*; il testo si legge pure all'URL <<http://www.riale.unina.it/bollettino/base/corona-testo.htm>>).

forse si trovava il re, e invece ‘dalle parti di Balaguier’ da De Bartholomaeis (1931).

A me pare che il particolare riferimento, attraverso la stessa perifrasi usata dal Vidal, valga a sancire il carattere formulistico dell’espressione e a rilevare la persistenza nell’uso del collegamento dei monarchi con la specifica città, evidentemente di non secondaria importanza nell’ambito del regno dei sovrani d’Aragona.

Degna di nota a tal proposito l’analogia connessione stabilita pure nel componimento di Bernart Arnaut de Moncuc, *Ar quan li rozier*, 18-19 (*BdT* 55.1): «Devas Balaguier / del pros rey que s vana» (Chambers 1979: 48). Si tratta di una canzone-sirventese che si presta a più di una datazione:<sup>24</sup> Chambers, che la riconduce al 1213, a ridosso della battaglia di Muret, e identifica quindi il *pros rey* con Pietro II, chiosa: «Peter of Aragon [...] is leading an army into France from this very part of Spain» (Chambers 1979: 50); a noi interessa in questa sede, al di là dell’agnizione specifica del sovrano, il valore di conferma, posseduto dai versi, che la città di Balaguier era sede del re d’Aragona o comunque una sua roccaforte rilevante, un luogo d’ «une importance militaire», come osserva Sakari pur equivocando sull’ubicazione della località.<sup>25</sup>

Si può dunque inferire che il costrutto *part Balaguier* utilizzato dai trovatori per identificare il regno d’Aragona possieda un senso stanziale, ‘dalle parti di, presso Balaguier’, nessun bisogno essendoci di evocare luoghi più lontani, giacché la città in questione godeva di tutti i requisiti geografici, politici e qualitativi per essere rappresentativa del proprio sovrano; e che però, riferendosi *lato sensu* al territorio di pertinenza del re, possieda un valore ampiamente locativo e quasi sineddotico dell’intero regno.

4.3. Peire Vidal, *Quant hom honratz torna en gran paubreira* (*BdT* 364.40; ed. Avalle 1960: II, 392)<sup>26</sup>

Canson, vai t’en al bon rei **part** Cerveira,  
que de bon pretz non a el mon egansa (vv. 43-44)

Risalente al 1192 (Avallé 1960: 389-390), la canzone viene indirizzata al re Alfonso II d’Aragona indicato con una perifrasi geografica, intesa da Anglade con ‘au delà de Cerveira’ e da Avallé come ‘dalle parti di Cerveira’. Per dirimere la questione ci si può avvalere, ancora una volta, dell’incrocio di elementi interni ed esterni al testo;<sup>27</sup> di primaria importanza anzitutto è cercare di stabilire il luogo di composizione e la sua posizione rispetto alla città di Cervera in Catalogna.

<sup>24</sup> Cfr. il paragrafo *Luogo, data, occasione* nella scheda relativa al componimento in *BEdT*.

<sup>25</sup> Aimo Sakari, «*Er can li rozier*» de Bernart Arnaut de Montcuq, in *Mélanges d’Histoire littéraire, de Linguistique et de Philologie romanes offerts à Charles Rostaing*, Liège, Association des Romanistes de l’Université de Liège, 1974, II, pp. 949-964: 953.

<sup>26</sup> Altra ed.: Anglade (1915: 36).

<sup>27</sup> Nessun aiuto proviene da un’ulteriore occorrenza, nello stesso componimento, di *part* preposto a un nome geografico, che non pare offrire appigli per un’interpretazione sicura: «Plus que l’auzels qu’es noiritz lai part Fransa, / quant hom l’apell’ et el respon cochos / e sap qu’es mortz, par mon cor voluntos» (vv. 32-34). Non esattamente individuato nonostante gli sforzi (cfr. la nota di Avallé al v. 31), il volatile richiamato non è collocabile in un luogo geografico preciso, il che ci priva del pur minimo conforto di un’eventuale simmetria semantica della preposizione.

Il componimento mostra identità di tempi, occasione ed ambiente con la canzone vidaliana *S'ieu fos en cort on hom tengues dreitura* (BdT 364.42), con cui condivide quasi perfettamente il complesso di personaggi rinviante al territorio provenzale-linguadociano: *Rainiers* / il visconte Barral di Marsiglia, *Bels Castiatz* / Raimondo V di Tolosa, *Na Vierna* (di Porcellet), *Gazanhat* / Uc des Baux. Come in *S'ieu fos en cort*, perciò, il trovatore si trovava lontano dalla Provenza (Avalle 1960: 375); non si trovava presso il re d'Aragona, dal momento che gli invia la lirica in Spagna; non si trovava neppure in Italia, dove si recò subito dopo il 1192, dato che nel testo manca qualsiasi riferimento al marchese di Monferrato che lo ospitò, e invece, come si evince dai personaggi menzionati, doveva risiedere nel sud della Francia, verosimilmente, allora, a Tolosa, nel soggiorno che precedette il passaggio in Piemonte.<sup>28</sup>

Considerando Tolosa il punto di emissione, l'intendimento della preposizione come 'al di là' è assai risibile: Cervera infatti si trova nella provincia di Lérida, a sud in linea quasi perfettamente perpendicolare rispetto a Tolosa, ed estendendo ulteriormente la traiettoria non incontriamo, nel poco territorio rimanente prima del mare delle Baleari, alcuna località significativa se non, forse, la città di Barcellona, poco credibile però come subordinata, nel riferimento, a un centro di minore rilievo.

Oltretutto un elemento influente è fornito dal fatto che la città in questione, rientrando nei territori della corona d'Aragona, sia molto vicina (una quarantina di chilometri) a un'altra che si è appena vista utilizzata in formula di attinenza nei confronti dei sovrani aragonesi, Balaguer. Si può dunque ritenere che, come in quel caso, *part Cerveira*, scelta o per esigenze di rima e/o perché ricompresa in un'area che costituiva un centro rilevante del regno, possieda valore locale e nel contempo di possesso, e implichi similmente l'idea di un'area idealmente più ampia della circoscrizione nominata.

#### 4.4. Elias Cairel, *Pois chai la fuoilla* (BdT 133.9; ed. Lachin 2004: 177)<sup>29</sup>

farai un gai sonet novel  
que trametrai lai **part** Mombel  
al marques, que l sobrenom gic  
de Monferrat, e prenc el de sa maire (vv. 2-5)

Composto in Grecia nel 1209 (Lachin 2004: 99-100 e 186 sgg.), si rivolge a Guglielmo marchese di Monferrato incitandolo ad intervenire nel regno di Tessaglia, possedimento del defunto padre Bonifacio e adesso in pericolo, inviandogli il sollecito *part Mombel*, cioè nella località del Monferrato «in cui i marchesi [...] avevano uno dei loro castelli» (Avalle 1960: II, 288, nota al v. 3).

Nelle traduzioni si rileva la solita forbice tra, da una parte, 'jenseits von' (Jaesche), 'más allá' (de Riquer) e dall'altra 'dalle parti di' (Lachin); addirittura De Bartholomaeis

<sup>28</sup> Per la sequenza evenemenziale della biografia di Peire Vidal rinvio ancora alla voce curata da Larghi nel *DBT*.

<sup>29</sup> Altre edizioni consultate: Vincenzo de Bartholomaeis, *Un sirventés historique d'Elias Cairel «Pois chai la fuoilla del jaric»*, «Annales du Midi» 16, 1904, pp. 468-494: 469; Hilde Jaeschke, *Der trobador Elias Cairel*, Berlin, Ebering, 1921, p. 149; De Bartholomaeis (1931: I, 174-180); Riquer (1975: II, 1151).

interpreta, in successione, secondo entrambe le possibilità offerte dalla preposizione.<sup>30</sup>

Come nel caso che riguarda il componimento già trattato di Guglielmo IX, esiste una variante manoscritta rivelatrice: il codice C infatti porge, significativamente, invece di *part, vas*,<sup>31</sup> che rappresenta una *lectio singularis* nel quadro della tradizione e costituisce certamente un sinonimo che investe Mombello dello statuto di traguardo da raggiungere piuttosto che da oltrepassare.

Obiettivamente ci troviamo davanti ad un caso in cui il significato ‘presso’ è indubbio: assurdo infatti ipotizzare un senso ‘oltre’ non tanto a causa della ragguardevole distanza del luogo di emissione che rende indeterminato l’obiettivo, quanto in presenza di una località documentatamente in possesso della famiglia e sua frequente sede, dotata di tutti i crismi di riconoscibilità come dominio del casato.<sup>32</sup> Anche in questo caso, la preposizione va intesa *lato sensu*, a designare il luogo ma a implicare un più vasto territorio, quasi una giurisdizione.

#### 4.5. Tomier e Palaizi, *Si co·l flacs molins torneia* (BdT 442.2; ed. Frank 1957: 72)<sup>33</sup>

En Guillems del Baus si loingna  
del regissme **part** Coloingna,  
e met ben en fol sa poingna  
qar sec Franssa ni Borgoingna (36-38)

Si tratta di un sirventese politico che rispecchia il clima acceso della guerra contro gli Albigesi (la presunzione della data di composizione oscilla tra il 1216 – Jeanroy 1905 e Paterson<sup>34</sup> in *RIALTO* – e il 1218, secondo Frank 1957: 56-61 e Annunziata 2013: 7) e che sbandiera sentimenti antifrancesi.

La particella ricorre in due occasioni, nella prima delle quali, esposta sopra,<sup>35</sup> nella forma *de part* che abbiamo visto possedere valore locativo spiccato e per cui infatti le trasposizioni risultano convergenti sul medesimo senso.

La seconda occorrenza fa registrare unanimità quanto all’identità del referente, ma

<sup>30</sup> Nell’edizione del 1904 tradusse ‘au delà de’ (p. 471), nello studio del 1931 rettificò in ‘dalle parti di’ (p. 180).

<sup>31</sup> Nell’ed. Lachin (2004) la lezione *vas* è attribuita in apparato al ms. I sicuramente per un refuso, giacché la lezione della coppia **IK** viene riportata subito dopo.

<sup>32</sup> Cfr. in proposito, all’indirizzo <[http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/al/dwd/mombello\\_monf.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/al/dwd/mombello_monf.pdf)>, la voce *Mombello Monferrato* nelle *Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte, Comune di Mombello Monferrato, Sandro Lombardini 2002*, con bibliografia. Sulla precisa «aderenza alla congiuntura politica, [...] agli assetti di potere e controllo sul territorio» dei riferimenti trobadorici allo spazio monferrino, cfr. Anatole P. Fuksas, *Toponomastica del Monferrato nella lirica trobadorica*, in *Dalla Provenza al Monferrato. Percorsi medievali di testi e musica*, a cura di Sonia M. Barillari, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2007, pp. 77-85: 83. Con analogo procedimento di individuazione-localizzazione, Gaucelm Faidit allude al marchese di Monferrato nella canzone *Si tot noncas res es grazitz* (BdT 167.54) con la locuzione «mon Bel Thesaur, part Clavais», ove la preposizione *part* sarà da intendere, alla luce di quanto esposto, nel senso di ‘presso’ e non di ‘oltre’ (Jean Mouzat, *Les poèmes de Gaucelm Faidit*, Paris, Nizet, 1965, pensava «à Pontestura qui se situe dans la vallée du Po au-delà de Clavais, Chivasso», p. 204).

<sup>33</sup> Per le altre edizioni utilizzate, cfr. la nota 5.

<sup>34</sup> Al commento della quale rinvio per un quadro delle motivazioni per le varie collocazioni temporali.

<sup>35</sup> Cfr. p. 33.

presenta difformità nella traduzione dell'espressione *part Coloingna*. Nessun dubbio che gli autori tarasconesi si riferiscano a Federico II Hohenstaufen, ricordando a Guilhem del Baux, avversario dei conti di Tolosa nel frangente della crociata antialbigese, l'incoerenza e il pericolo di un'alleanza con la Francia che lo porrebbe insieme con questa tra i nemici di Federico, con il quale ha legami politici. La perifrasi che identifica il regnante, però, è resa dai traduttori con la consueta dicotomia tra stasi (Jeanroy 1905: 'celui qui règne vers Cologne'; Annunziata 2013: 'verso Colonia'; Paterson: 'around Cologne') e movimento (Frank 1957: 'd'au-delà de Cologne'; la stessa Paterson: 'beyond Cologne' nel commento).

Ora, indubbiamente Federico II viene nominato nella sua qualità di monarca della Germania, carica inizialmente contesa congiuntamente a quella imperiale a Ottone di Brunswick e guadagnata con una serie di conseguimenti progressivi. Guardando 'al di là di Colonia' dal Midi francese, da dove senza dubbio parte il nostro sirventese, non si ritrova alcun luogo significativo per la storia dello Staufen: non Norimberga che lo designò futuro imperatore nel 1211 sbarazzandosi di Ottone, non Costanza e Basilea che segnarono le prime tappe della sua trionfale avanzata in Germania, non Francoforte ove il 5 dicembre 1212 fu nuovamente eletto, non Magonza dove, quattro giorni dopo, fu incoronato (Kantorowicz 1981: 46, 51, 55): tutte queste città si trovano più a sud rispetto a Colonia, situata nella Renania settentrionale. Colonia che, invece, assieme alla vicinissima Aquisgrana, era sostenitrice del contendente di Federico e renitente anche dopo la decisiva battaglia di Bouvines del 1214: le due città si consegnarono spontaneamente allo Svevo nel luglio 1215 alla vigilia della campagna di conquista organizzata da questi, che nello stesso mese poté ancora cingere solennemente la corona nel duomo di Aquisgrana, capitale del Sacro romano impero (Kantorowicz 1981: 61-62).

Risulta evidente che la città di Colonia rappresenti un momento significativo nell'ascesa politica di Federico II, l'ultimo baluardo prima del pieno possesso della dignità imperiale e dell'intero territorio tedesco, un territorio senza divisioni. Dopo il 1215 ancor più che dopo Bouvines non poteva esistere un 'regno oltre Colonia' perché il paese era indiviso; mentre è verosimile che il riferimento al regno 'di Colonia, dove si trova Colonia' voglia rimandare a un pezzo importante della storia tedesca di Federico.<sup>36</sup> Inoltre, non è da sottovalutare che il testo non faccia riferimento a un *re* ma a un *regno*, il che, vista appunto l'incontrovertibilità del richiamo allo Staufen, rende inammissibile l'interpretazione 'oltre'.

Entrambe le presenze di *part* nel componimento di Tomier e Palaizi rivestono quindi il medesimo valore puntuale e la seconda, in più, si riferisce a un comprensorio più ampio, secondo una pratica più volte rimarcata.

---

<sup>36</sup> Frank (1957: 60) nota che, all'altezza cronologica del 1218 da lui ipotizzata per il sirventese, Federico II si trovava con la spedizione alsaziana e champenoise proprio a Colonia. Posto che la teoria, plausibile, sarebbe perfettamente congruente con la mia interpretazione, ritengo che l'allusione al regnante abbia un carattere di formula tale da trascendere l'occasione contingente.

4.6. Aimeric de Peguilhan, *Li fol e-il put e-il filol* (BdT 10.32; Shepard–Chambers 1950: 166)<sup>37</sup>

Lo marques **part** Pinarol,  
que ten Salus e Revel (vv. 16-17)

Il noto sirventese di Aimeric è un’invettiva contro la turba dei *joglaret novel* senza professionalità e senza dignità che dilaga nelle corti italiane e appesta particolarmente quella di Saluzzo. Secondo i ragionamenti di De Bartholomaeis, non pienamente condivisi da Shepard–Chambers (1950: 168), esso risale al 1220 e il marchese nominato è quindi Manfredo III di Saluzzo, insignito del titolo ereditario appena undicenne nel 1215; fu la menzione di Revello, acquistata nel 1216, a fornire allo studioso un *terminus post quem* per la datazione (De Bartholomaeis 1911: 319).<sup>38</sup> Pinerolo si trova a una trentina di chilometri a nord-ovest di Saluzzo ma, a differenza delle altre due località, non faceva parte dei possedimenti del casato saluzzese.

L’espressione *part Pinarol* fa registrare una precisa spaccatura nelle interpretazioni: ‘dalle parti di’ per Shepard–Chambers (1950), De Bartholomaeis (1911 e 1931) e Negri (2012), ‘di là da’ per Crescini (che anzi rimproverò a De Bartholomaeis la “svista” della traduzione, egli che «conosceva certamente [...] il valore preposizionale di *part*, che avrebbe dovuto fargli tradurre: ‘di là da Pinerolo’», Crescini 1930: 555-556), de Riquer (1975) e Caïti Russo (2005).

La menzione di Pinerolo merita una sosta, poiché suscita interrogativi comunque si voglia intendere la preposizione connessa. Il paese non apparteneva formalmente ai signori di Saluzzo, come si è accennato, ma ai Savoia<sup>39</sup>, la cui autorità era in competizione tanto con quella, molto sentita dai pinerolesi, dell’abate quanto con le istanze comunali contro cui Tommaso I di Savoia si contrappose con le armi tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, per cui a prima vista sembrerebbe da escludere l’accostamento ai marchesi per questioni di dominio o di residenza. È però vero che il significato ‘al di là di’ cozza contro l’evidenza geografica e i fatti a noi noti: per definire Saluzzo oltre Pinerolo bisogna trovarsi più a ovest o a nord, circostanza che ci porterebbe a riconsiderare la posizione del trovatore al momento della redazione, collocandola in Francia o nella regione alpina; tuttavia precisi indizi testuali conducono invece alla corte malaspiniana, una delle poche

<sup>37</sup> Altre edizioni e studi consultati: De Bartholomaeis 1911 e De Bartholomaeis 1931: I, 241; Crescini (1932: 541-566; già in Crescini 1930); ed. Riquer (1975: II, 980; testo Shepard–Chambers 1950); Caïti Russo (2005: 205); Negri (2012: 54; testo Shepard–Chambers 1950).

<sup>38</sup> In verità, pur se formalmente acquistato nel ’200, il feudo di Revello contava tra i possedimenti di Manfredo II di Saluzzo sin dal 1176: secondo Delfino Muletti la contraddizione può risolversi con l’«ammettere che, investito già Manfredo II sin dall’anno 1176 o prima del diretto dominio sopra Revello, abbia poi il di lui figliuolo [...] acquistata la intiera proprietà di quel luogo a denari contanti; cioè quella parte di giurisdizione e di ragioni e possessioni che Guglielmo Pilloso o Peloso di Revello, Oddone e Guglielmo fratelli Mussi, anche di Revello, e Giacomo di Barge ancora avevano nel luogo e castello di Revello, ed in tutta la valle del Po». La data indicata dal Muletti per l’acquisto è però il 1215 (Muletti 1829: 193-201). La circostanza del possesso di Revello già prima dell’acquisto rende molto meno saldo il puntello cronologico stabilito da De Bartholomaeis per la datazione del sirventese, anche se non inficia il resto delle sue considerazioni.

<sup>39</sup> Utile l’essenziale dossier esposto nelle Schede storiche-territoriali dei comuni del Piemonte. Comune di Pinerolo. Redazione a cura di Alessandra Barbaglia (<<http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/pinerolo.pdf>>), con bibliografia.

del Nord Italia non ancora toccate dalla decadenza, «l'ultima rocca de' vecchi trovadori» (De Bartholomaeis 1911: 341), ove l'allarmato Aimeric paventa l'assalto del famelico sciame: il pronostico «ar veiretz venir l'estol / vas Malespina» (vv. 33-34) esibisce un eloquentissimo verbo *venir* che non permette fraintendimenti.

I Malaspina possedevano il tratto di terra lungo l'Appennino ligure, emiliano e toscano, incompatibile, ovunque il poeta si trovasse esattamente, con la traiettoria che porti a Saluzzo passando per Pinerolo: il significato 'oltre' avrebbe allora piuttosto un senso abbastanza vago, atto non a fornire precise coordinate geografiche ma a indicare grosso modo l'area in cui la località insiste; il che ci porta comunque per altra via a riprendere in considerazione l'accezione 'dalle parti di'.

È però possibile supportare con una considerazione di natura geostorica l'interpretazione locativa: risulta infatti che nel 1216 la contessa Alasia, vedova di Manfredo II di Saluzzo, abbia ceduto una parte del territorio di Barge al conte Tommaso di Savoia, che ne infeudò il nipote di lei Manfredo III, assieme alle località di Roncaglia e Fontanile, su cui «pendeano vecchie contese» tra i Saluzzo e i Savoia e «pei quali i marchesi doveano l'omaggio ai conti di Savoia». <sup>40</sup> Se Roncaglia e Fontanile distavano da Pinerolo circa novanta chilometri verso est, Barge invece, soggetta dunque, almeno per la parte infeudata, alla famiglia dei Saluzzo, era molto vicina a Pinerolo come a Saluzzo (meno di venti chilometri a sud della prima e a nord-ovest della seconda); si aggiunga a questo che il casato saluzzese aveva il pieno possesso della altrettanto prossima città di Carmagnola <sup>41</sup> per avere la consapevolezza di come la distribuzione del potere nel territorio in esame fosse disomogenea e in più fluida, oltre che spesso controversa.

Non si può quindi escludere l'esistenza o la pretesa di una qualche forma d'influenza del casato saluzzese su un luogo in fondo vicinissimo ai propri territori; tolte le possibili implicazioni politiche comunque, anche solo la contiguità geografica dei luoghi interessati, visto il senso stanziale a largo raggio che sembra possedere la preposizione *part*, basterà a spiegare il motivo per cui il signore di Saluzzo potesse essere indicato come il marchese della zona di Pinerolo.

## 5. *Part Durensa*

La Durance è il maggior fiume della Provenza e il suo corso si snoda dal dipartimento delle Hautes Alpes per il sud-est della Francia fino a confluire nel Rodano nei pressi di Avignone. Il sintagma *part Durensa* ricorre diverse volte nel *corpus* trobadorico, per cui l'analisi tenderà anche a stabilire se si tratti di costrutto fisso nel campo non solo formale ma anche semantico.

---

<sup>40</sup> Cfr. Domenico Carutti, *Storia della città di Pinerolo*, Bologna, Atesa, 1988 (ristampa anastatica dell'ed. Pinerolo 1893), pp. 62-63: 62; Ugo Marino, *Storia di Pinerolo e dei principi d'Acaja*, Pinerolo, Alzani, 1996, p. 38; Muletti (1829: 215).

<sup>41</sup> Cfr. *Schede storiche-territoriali dei comuni del Piemonte. Comune di Carmagnola*. Redazione a cura di Alessandra Barbaglia (<http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/to/dwd/carmagnola.pdf>).

5.1 Peire Vidal, *Mout es bona terr'Espanha* (BdT 364. 28; ed. Avalle 1960: I, 101):<sup>42</sup>

E ja tan pauc orgulhos  
amic ni tan amoros  
non auran mais **part** Durensa  
en la terra de Proensa (vv. 37-40)

Il componimento si qualifica come composto in Spagna – di cui celebra i re e in particolare Alfonso VIII di Castiglia – anche se sulla data mancano sicurezze.<sup>43</sup> Troviamo la configurazione di elementi di cui ci occupiamo in chiusura, a suggello di un ragionamento sul proprio percorso amoroso e sulle conseguenti prospettive; il senso recepito dai traduttori per la preposizione è stato prevalentemente ‘oltre’ eccezion fatta per Avalle che ha porto entrambi i valori.<sup>44</sup>

Stabilito che la traiettoria dello sguardo parte senza dubbio dalla penisola iberica, l’interpretazione ‘di là dalla Durance’ ci indirizzerebbe inevitabilmente verso la porzione di superficie a nord oppure, meno rigorosamente, a nord-est: è vero che il corso d’acqua delimitava, dal 1125, il territorio del marchesato di Provenza rispetto a quello della contea di Provenza, ma non si intravedono motivi apparenti per un’allusione alla suddivisione politica della regione.

Qualche dato ulteriore lo si reperisce interrogando la parte finale del testo, ove, nella malinconica presa d’atto dell’insuccesso del suo servizio amoroso, il poeta osserva: «tart veirai Orgo / ni-l rial castell d’Albanha» (vv. 35-36). Orgon e Aubagne dove si trova il castello dei re d’Aragona sono situate nel Dipartimento delle Bouches-du-Rhône, la prima tra Salon-de-Provence e Cavaillon, a una settantina di chilometri a nord-ovest rispetto alla seconda, sita a una manciata di chilometri ad est di Marsiglia. La Durance percorre solo parzialmente il territorio interessato, bagnando Orgon e però gettandosi nel Rodano a sud-ovest di Avignone, senza quindi toccare Aubagne: data la situazione, l’unica prospettiva da cui guardare ‘oltre’ la Durance e abbracciare entrambe le località è da più a nord, non certo dalla Spagna. Non c’è dubbio peraltro che i due luoghi nominati abbiano a che fare con la Durance, giacché l’affermazione orgogliosa che racchiude il nome del fiume viene pronunciata dalla voce lirica di seguito alle parole di rimpianto per le due città; e non si dimentichi che il poeta stesso precisa l’espressione *part Durensa* rapportandola alla *terra de Proensa*.

Se invece si interpreta *part* come ‘dalle parti di’ i vari fattori trovano conciliazione: il territorio indicato, all’interno della Provenza, insiste nella sua parte meridionale, e la dilatazione successiva dello spazio è collegata al discorso iperbolico con cui Peire Vidal sottolinea che, sì, non tornerà più in quei posti dove non è desiderato, ma che in tutta l’area ben più ampia della Durance non si rinverrà un amante come lui.

<sup>42</sup> Altre edizioni consultate: Anglade (1915: 11); Riquer (1975: II, 879; testo Avalle); Antonella Martorano in *RIALTO* (testo Avalle).

<sup>43</sup> *Terminus ad quem* il 1214, anno della morte del sovrano celebrato; altre ipotesi indicano il periodo tra 1185 e 1187. Una breve discussione sulla datazione nelle note di commento di Martorano in *RIALTO*.

<sup>44</sup> ‘Dalle parti di’ in un discorso complessivo sulla preposizione *part* in Peire Vidal (Avalle 1960: II, 288 nota 3) ma ‘al di là’ nell’introduzione alla canzone (Avalle 1960: I, 99).

5.2 Aimeric de Belenoi, *Pos Dieus nos a restaurat* (BdT 9. 17; ed. Poli 1997: 243-245)<sup>45</sup>

Mas cant serai **part** Argença,  
lai on fin' amors m'apella (vv. 27-28)

per qu'eu m'en torn **par<t>** Durença  
morir pos vas mi·s revella (vv. 38-39)

In realtà solo una delle due occorrenze esposte rientra nella categoria sotto esame, tuttavia esse vanno considerate assieme perché il piano di riferimento è identico.

Il componimento viene datato grazie alla menzione (vv. 1-3) del rientro in Provenza alla fine del 1216 di Raimondo Berengario, legittimo e giovanissimo erede della contea, precocemente orfano e finalmente uscito dalla vischiosa tutela dello zio Pietro II d'Aragona e da un esilio durato sette anni.

Anche il trovatore, che si trova in Catalogna (v. 22: «m'aiosta entre ls Catalas»), progetta di tornare in Provenza (v. 4: «t<orn> m'en en Proensa»): l'amore la ragione della partenza come del desiderio di rimpatriare.

L'esplicita dichiarazione del poeta riguardo alla meta viene precisata dalle locuzioni *part Argença* e *part Durença*. Tendenza generale negli studi è di tradurre i costrutti preposizionali come significanti 'oltre' a dispetto delle forzature e delle opacità di senso risultanti; il caso effettivamente è emblematico di come l'adozione del valore vulgato della particella generi complicazioni, intorbidi le acque e richieda, come è avvenuto, chiarimenti da parte degli editori.<sup>46</sup>

I due siti nominati nella lirica infatti, entrambi rapportati alla Provenza e considerati da prospettiva catalana, forniscono, con *part* = 'oltre', coordinate inconciliabili tra loro: la prima località, frazione di Arles, si trova (il nome odierno è Bellegarde) sulla riva destra del Rodano<sup>47</sup> e segnava il confine ovest della Provenza, mentre il fiume Durance scorre più a nord-est all'interno della stessa regione, non arrivando a bagnare il territorio ove era Argença. Se il primo riferimento rinvierebbe alla zona meridionale della Provenza, il secondo, guardando dalla Spagna, può solo condurre verso nord, all'area situata sulla riva sinistra del fiume, corrispondente per gran parte alla contea di Forcalquier, plausibile perché appartenente, anche se in parte, ai conti di Provenza,<sup>48</sup> ma incompatibile secondo logica con l'altra coordinata, giacché per accordare le indicazioni bisognerebbe considerare un prospetto da nord.

L'incoerenza ben colta dagli studiosi invece cade se si interpretano le locuzioni con *part* come aventi valore locativo ampio: ambedue rinviano all'area sud-provenzale identificandola mediante due elementi distintivi del territorio.

<sup>45</sup> Altre edizioni consultate: Dumitrescu (1935: 95); Riquer (1975: III, 1301; testo Dumitrescu 1935).

<sup>46</sup> Cfr. Dumitrescu (1935: 12 nota 1); Poli (1997: 249 nota 10).

<sup>47</sup> Per le indicazioni geografiche e la relativa bibliografia rinvio alla nota al v. 27 di Poli (1997: 247).

<sup>48</sup> Poli (1997: 249 nota 10), che traduce in entrambi i casi *part* 'al di là di', precisa in nota che però «*part Durença* significa 'in Provenza'» in senso lato e non 'nella contea di Provenza', proponendo come possibile meta il territorio di Forcalquier.

5.3. Bertran de Lamanon, *Pueis chanson far no m'agensa* (BdT 76,15; ed. Salverda de Grave 1902: 33)<sup>49</sup>

q'el pert d'Avignon sa tensa  
 si tot sos paires conques,  
 e d'Arle, a ma parvensa,  
 tot so qe-l pros coms y pres,  
 e de çai d'Aus, **part** Durensa,  
 lo comtat de Gabenses (vv. 13-18)

Il sirventese, scritto probabilmente nel 1246-1247, è una reprimenda nei confronti di Carlo I d'Angiò, succeduto alla guida della contea di Provenza a Raimondo Berengario V nel 1245 ma torpido nell'occuparsi del suo nuovo dominio, ove la situazione di fermento e opposizione di diverse città, puntualmente nominate dal poeta,<sup>50</sup> richiedeva la sua presenza mentre lui indugiava invece in Francia.

Va preliminarmente segnalato che il testo è trådito dal solo ms. **M**, il cui dettato risulta oscuro in qualche punto, il che impone cautela nell'analisi e nelle interpretazioni. La costruzione toponimica con *part* è stata intesa dagli editori come 'oltre' e in effetti la Durance si trova a sud del Gapençais e separa le due località nominate.

Il caso, bisogna ammetterlo, non è di quelli risolvibili con assoluto margine di sicurezza. Le coordinate fornite generano qualche disorientamento anche a causa di una sintassi non lineare: posto che Aups e la zona di Gap, entrambe in Provenza (oggi nella regione di Provenza-Alpi-Costa Azzurra) non sono vicinissime (la prima è a un centinaio di chilometri a sud della seconda) e non potrebbero essere accomunate spazialmente se non, al limite, da una distanza ragguardevole mentre invece il trovatore risiede in Provenza, l'affermazione contiene degli elementi a prima vista contraddittori intendendo la preposizione *part* come indicativa di movimento. Comunque si vogliano raccordare i dati contenuti nei vv. 17-18 infatti, e dunque in qualunque delle due località si collochi il parlante,<sup>51</sup> sorgeranno incongruenze causate dalla coreferenza di Gap ad Aups e il *çai* di Aups sarà comunque sempre in conflitto con *part*;<sup>52</sup> una possibilità sarebbe quella di immaginare il luogo d'emissione del messaggio in un punto compreso tra Aups e Gap, cioè 'al di qua' della prima con lo sguardo rivolto 'oltre' la Durance, alla seconda regione.

Se intendiamo peraltro il costrutto come un riferimento all'area in cui si trova Gap le contraddizioni cadono e l'interpretazione sarà lineare; si potrebbe a tal proposito adottare, con una leggera modifica, la traduzione esperita da Pericoli (2011: 211): 'perché egli sta perdendo le rendite da Avignone, anche se le ha conquistate suo padre, e tutto quello che il

<sup>49</sup> Altre edizioni consultate: Paterson in *RIALTO*, Pericoli (2011: 209).

<sup>50</sup> Nel 1247 Marsiglia, Avignone e Arles si erano strette in coalizione contro il dominio francese con il sostegno di Barral des Baux.

<sup>51</sup> Va infatti esclusa la dimora nei luoghi di origine e di residenza del poeta nella zona più orientale della Provenza (le Alpilles o Arles), inconciliabile con la corrispondenza spaziale espressa con Aups e Gap.

<sup>52</sup> Se infatti si suppone la posizione del parlante a Gap, si crea una collisione logica con gli elementi collegati: anche ponendo l'ammissibilità della precisazione 'da questa parte di Aups' considerandola frutto di grande approssimazione in uno scenario immaginario molto più vasto, sarebbe inspiegabile l'ulteriore specificazione 'oltre la Durance', giacché l'area di Gap dovrebbe invece essere 'al di qua della Durance'; al contrario, presumendo ad Aups la voce poetica, diventa contraddittoria l'indicazione relativa a Gap che non può essere localizzata 'da questa parte di Aups'.

conte valoroso aveva preso di Arles, a quanto mi sembra, e qui vicino all'Aups, nella parte della Durance, il feudo del conte di Gap'; il ritocco, formale, non sostanziale, riguarda l'ultima parte, che renderei più specifica: 'la zona da questo lato di Aups nell'area della Durance, la contea di Gap'.

5.4. Faure, *En Falconet, be-m platz car es vengutz* (BdT 149.1 = 148,1; ed. Harvey–Paterson 2010: I, 336)<sup>53</sup>

Sol qu'En Daurde sal Dieu, non ai temensa  
sa vas Caslus, Faur', e lay **part** Durensa,  
c'ab luy trob' om tostems condutz e do (vv. 52-54)

Nulla si sa sui due tenzonanti, appartenenti probabilmente al mondo della giuelleria medievale. Dal testo si apprende che – in una data imprecisata,<sup>54</sup> forse nel 1210 – Falconet va a trovare Faure e i due confezionano un prodotto lirico volto a denigrare membri di illustri casati provenzali. Diversi indizi inducono a ritenere che il teatro dello scambio sia la Provenza: senza contare il deittico rivelatore *say* riferito a Forcalquier (v. 35), i due si mostrano ben al corrente delle condotte di molti nobili locali<sup>55</sup> e inoltre Faure avverte Falconet che potrebbe andare incontro a dei guai «si non issetz [...] de Proensa» (v. 49).

Il nostro costrutto, contenuto nella replica di Falconet alla *boutade* del tenzonante che gli pronostica il depiumaggio da parte dei notabili offesi, viene invariabilmente inteso dai vari curatori come indicante 'oltre' e onestamente è arduo stabilirne il senso esatto, data soprattutto la non univoca localizzabilità di una delle due località nominate, Caslus. Questa non è immediatamente identificabile con qualcuna delle città omonime a noi note,<sup>56</sup> la questione è poi complicata dalla menzione immediatamente precedente di un Daurde che se identico al trovatore<sup>57</sup> allargherebbe l'ambientazione verso ovest, nel dipartimento di Tarn-et-Garonne.<sup>58</sup>

Quello che è ben chiaro è che il luogo indicato con *part Durensa* è in contrapposizione geografica (*lay*) con quello in cui si trovano i tenzonanti (*sa*) – sia esso o meno ravvisabile in Caslus<sup>59</sup> – e probabilmente collocato a una certa distanza pur insistendo comunque

<sup>53</sup> Altre edizioni consultate: David J. Jones, *La tenson provençale*, Paris, Droz, 1934, p. 75; Peter T. Ricketts, *Contributions à l'étude de l'ancien occitan: textes lyriques et non-lyriques en vers*, Birmingham, Birmingham University, 2000 (Association internationale d'études occitanes, 9), p. 20 (testo anche in *RIALTO*).

<sup>54</sup> Una sintesi della questione cronologica nella voce *Falconet* a cura di Saverio Guida nel *DBT*.

<sup>55</sup> Gli aristocratici sbeffeggiati «sont pour la plupart des sires originaires du Comtat, du comté de Forcalquier ou des terres contigües à la rive droite du Rhône» (Aurell 1989: 72).

<sup>56</sup> Cfr. Harvey–Paterson (2010: 342, nota ai vv. 52-53). Per le diverse dislocazioni delle località affini nel nome, cfr. Ernest Nègre, *Toponymie générale de la France*, Vol. I, Paris, Droz, 1990, nn. 6016-6017.

<sup>57</sup> È il parere di Aurell (1989: 72).

<sup>58</sup> Sulla provenienza del trovatore, cfr. la voce *Daude de Caylus* redatta da Saverio Guida nel *DBT*.

<sup>59</sup> Una delle proposte di Aurell (1989: 299 nota 36) riguardo all'individuazione del luogo è Carluè che si trova nell'*arrondissement* di Forcalquier ed è quindi molto interessante ai fini del nostro discorso, giacché renderebbe significativo l'uso dell'avverbio *say* accostato nel testo a entrambi i siti; però la presenza dell'avverbio *vas* rende ambiguo il riferimento di Falconet, perché ha il potere di connettere a Caslus come di disgiungere da essa il teatro dell'azione.

in Provenza ove risiede il pericolo di rappresaglie. Stando così le cose, entrambe le accezioni di *part* sono ammissibili: forse, sulla scorta degli esempi fino adesso analizzati si potrebbe presupporre una cristallizzazione del senso per cui ‘dalle parti della Durance’ potrebbe significare la Provenza meridionale.

Tutto sommato, il complesso testuale esaminato permette di attribuire alla costruzione *part Durensa* un significato locativo: la grossa arteria, risorsa preziosa per il paese che attraversava, viene assunta come riferimento dell’intera regione se non specificamente della sua parte meridionale.

6. Bertran de Born, *Ara sai eu de pretz* (*BdT* 80.4; ed. Paden–Sankowitch–Stäblein 1986: 417-421)<sup>60</sup>

Con Bertran de Born si apre una sequela di locuzioni riferite all’Oriente e alla Terrasanta, alcune delle quali ricorrenti a rivestire presumibile carattere di cliché.

[...] C’ab tal esfortz vendran  
que **part** l’Albre-Ses irem conquistan (vv. 41-42)

I versi appartengono a una canzone di crociata ricondotta agli anni 1189-90 e rivolta al nobile Corrado di Monferrato, campione della resistenza cristiana a Tiro a fronte del colpevole indugio a partire dei sovrani inglese e francese. La sesta strofa mostra, rispetto alla parte precedente, accenti meno pessimisti e decisamente propagandistici e prospetta il successo e le conquiste conseguenti all’intervento congiunto: è nel corso di questo sogno ad occhi aperti che il trovatore usa la locuzione *part l’Albre-Ses*, per lo più tradotta nel senso ‘al di là, oltre l’Albero secco’.<sup>61</sup>

Di cosa si intenda per ‘albero secco’ lo spiega in una breve nota, priva di citazione di fonti, Thomas (1888: 86, ripreso dagli esegeti posteriori), che riferisce di una «légende qui avait cours au moyen âge» secondo cui la pianta, posta nella valle d’Ebron dalla creazione del mondo e inariditasi al momento della crocifissione di Cristo, sarebbe rinverdita all’atto della riconquista alla cristianità dei territori sacri.

Della leggenda dell’albero secco, assai estesa e ramificata,<sup>62</sup> tratta Arturo Graf, che annota: «Di questo Albero Secco [...] si trova spesso fatta parola nelle cronache, nei poemi romanzeschi e nelle relazioni di viaggi del medio evo; ma le notizie intorno ad esso, e intorno al luogo in cui sorgeva si accordano in generale assai poco. Si sapeva solo che trovavasi in mezzo a una regione deserta dell’estremo Oriente, e che il rintracciarlo era cosa assai malagevole».<sup>63</sup> Insomma un albero fabuloso, non localizzabile concretamente, un emblema della Terrasanta e dei suoi problemi, certamente non una sorta di pietra

<sup>60</sup> Altre edizioni consultate: Thomas (1888: 84); De Bartholomaeis (1930: I, 22); Gouiran (1985: II, 671); Paterson in *RIALTO* (testo Gouiran 1985).

<sup>61</sup> Così editori e antologisti; si distingue De Bartholomaeis (1931), che traduce ‘la parte dell’Albero Secco’.

<sup>62</sup> Molte le varianti del nome: oltre che albero secco, albero solitario e albero del sole.

<sup>63</sup> Graf (1882-1883: II, 491); cfr. pure Arturo Graf, *Il mito del Paradiso terrestre*, cap. IV. *I viaggi al Paradiso terrestre*, in Id., *Miti, leggende e superstizioni del medio evo*, a cura di Clara Allasia e Walter Meliga, Milano, Mondadori, 2002, p. 74 sgg.

miliare. In questo contesto, poggerebbe sul nulla la frase ‘conquisteremo oltre l’Albero secco’ proprio perché sarebbe priva di qualunque riferimento spaziale, oltretutto da una grande distanza e da una prospettiva francese; molto più verosimile invece che l’albero sia la rappresentazione del territorio nel quale è infisso: ‘Andremo conquistando il territorio dell’Albero Secco’ equivarrà a ‘conquisteremo la Terrasanta’, circonfusa grazie all’indeterminatezza del referente dell’alone della lontananza, dell’incognita, della vastità.<sup>64</sup>

Va sottolineato inoltre che nello stesso testo si parla anche di Tiro (ed. Gouiran 1985: II, 678):

Seigner Conratz l’a plus fi, ses enjan,  
qe·s defen lai a Sur d’En Saladi  
e de sa masnada croia (vv. 3-5)

Seigner Conrat, a Jesu vos coman,  
q’eu fora lai a Sur, so vos afi (vv. 8-9)

Il trovatore nomina senza circonlocuzioni la città, punto nevralgico della guerra oltremare, teatro di quel valore dei crociati e *in primis* del loro comandante Corrado di Monferrato che ne aveva ribaltato le sorti liberandola dall’assedio di Saladino. Evidente la differenza di intendimento: da un lato un punto preciso, concreto e circoscritto legato all’attualità, dall’altro un elemento vago e spazialmente indefinito, carico di implicazioni cristiane e di valenze leggendarie, nulla di più adatto a rappresentare tutto un territorio.

## 7. Part Roais

Si tratta di Edessa (la forma occitana si conforma al nome arabo *al-Ruhais*), la città turca divenuta col suo comprensorio, nel 1098, il primo degli stati crociati, appunto la contea di Edessa, e la cui riconquista da parte dei musulmani nel 1144 provocò la seconda crociata. Il sintagma preposizionale *part Roais* conta cinque occorrenze nel corpus.

7.1. Giraut de Bornelh, *Si per mon Sobre-Totz non fos* (BdT 242.73; ed. Sharman 1989: 473)<sup>65</sup>

E ja passava **part** Roais  
lo noms e·l pretz e la paors  
entrels paians galiadors (vv. 83-85)

Sirventese composto dopo la morte di Riccardo I d’Inghilterra, avvenuta nell’aprile del 1199. Il brano che ci interessa è per l’appunto riferito a lui e alle sue virtù cavalleresche, dilagate tra i pagani *part Roais*. Come di prammatica, la preposizione è resa dagli editori con ‘oltre’, interpretazione in verità plausibile che aggiunge toni iperbolici alla celebrazione del valore del re defunto.

<sup>64</sup> Infatti «Nei romanzi francesi *l’Arbre sec* è ricordato il più delle volte per indicare grande distanza, o paesi lontani ed ignoti» (Graf 1882-1883: II, 491).

<sup>65</sup> Altre edizioni consultate: Kolsen (1910-1935: I, 462, n° 73); Paterson in *RIALTO* (testo Sharman 1989).

A guardare più approfonditamente, però, compare uno scollamento con la realtà dei fatti: Riccardo nel corso della terza crociata conquistò Acri, assediò Ascalonia, sconfisse Saladino ad Arsuf e occupò Giaffa (1191),<sup>66</sup> insomma fu attivo nel territorio sulla fascia costiera del Mediterraneo a sud-ovest di Edessa, ma non operò propriamente a Edessa né nelle sue regioni circostanti: sarebbe stato sicuramente più logico, parlando della propagazione della nomea di Riccardo, partire pertinentemente da uno dei punti da lui toccati. D'altra parte i pagani menzionati due versi dopo, in mezzo ai quali si era sparsa la fama del re, erano presenti a Edessa in seguito alla caduta in mano ai Turchi nel 1144, il che rende poco sensato alludere alla loro esistenza al di là della zona nominata: l'espressione avrebbe avuto una giustificazione se Edessa fosse stata un baluardo cristiano, mentre, così non essendo, 'in mezzo ai pagani, oltre Edessa' ha lo stesso effetto straniante di 'in mezzo ai cristiani, oltre Roma'. La menzione dei turchi proprio a Edessa ha probabilmente la sua motivazione storica nel fatto che la città aveva, prima della capitolazione agli infedeli, costituito proprio un possedimento occidentale e cristiano.

Se dunque appare a mio vedere più economico ritenere che il poeta intendesse qui dire che la fama del sovrano si era spinta tra i pagani *nella terra* di Edessa, è anche verosimile considerare il toponimo, più che riferito alla località *stricto sensu*, usato metonimicamente con un allargamento del senso a tutta la Terrasanta.

## 7.2. Giraut de Bornelh, *En un chantar* (BdT 242.33; ed. Sharman 1989: 298)<sup>67</sup>

E ia, Seiner, no cossentatz  
que l'avols gens vas me s'eslais,  
ans sion chassat **part** Roais! (vv. 78-80)

La canzone, tramata di considerazioni sociali e amorose, tocca solo per cenni l'attualità, in misura sufficiente però a illuminare l'ambito storico della composizione, che è quello della partenza del poeta per la crociata, la terza. In questo contesto si innestano i riferimenti ai Saraceni, declinati su toni negativi: l'augurio è che la loro religione sprofondi e loro stessi vengano cacciati *part Roais*. L'interpretazione, endemica tra i traduttori, 'oltre, fuori da Edessa' è pienamente condivisibile e fuori discussione; tuttavia bisogna porre mente che teatro della terza crociata furono principalmente i luoghi a sud della contea, Antiochia e soprattutto la zona a nord di Gerusalemme, mentre Edessa ebbe un ruolo di primo piano precedentemente, con la sua conquista da parte nei Turchi nel 1144 che fu causa della seconda guerra santa.

Se le mire dei crociati nel 1189 erano rivolte alla liberazione di Tiro, San Giovanni d'Acri, Gerusalemme, perché riferirsi alla situazione di Edessa? Non forse perché Edessa aveva costituito in passato un traguardo fondamentale della lotta agli infedeli ed era diventata un simbolo delle crociate e dell'intera Terrasanta in mano al nemico? E visto che i pagani popolavano ben più che Edessa, perché anelarne l'espulsione solo da quella città?

<sup>66</sup> Su Riccardo Cuor di Leone cfr. Jean Flori, *Riccardo Cuor di Leone. Il re cavaliere*, Torino, Einaudi, 2002; sul suo ruolo nella terza crociata cfr. pure Steven Runciman, *Storia delle Crociate*, Torino, Einaudi, 1966, I, pp. 716-750.

<sup>67</sup> Altre edizioni consultate: Kolsen (1910-1935: 328, n° 52); Paterson in *RIALTO* (testo Sharman 1989).

Tenuto conto che il trovatore auspica qui l'annientamento dei nemici religiosi, e pur essendo innegabile nella fattispecie la legittimità dell'interpretazione di *part* come 'oltre', mi pare che l'esempio valga egregiamente a dimostrare il valore rappresentativo dell'intera Terrasanta qui impresso al toponimo *Roais*, conformemente a quello proposto per il passo dello stesso Giraut de Bornelh che precede.

### 7.3. Raimbaut de Vaqueiras, *Conseil don a l'emperador* (BdT 392.9a; ed. Linskill 1964: 225)<sup>68</sup>

Tota sa forz' e sa vigor  
taign qe mostr' als Turcs **part** Roais (vv. 51-52)

La lirica è stata scritta all'indomani dell'elezione di Baldovino a monarca dell'impero latino d'Oriente e sull'onda delle emozioni conseguenti al sacco crociato di Costantinopoli, nel 1204. Il trovatore si rivolge, con consigli e qualche punzecchiatura, a colui che ha ai suoi occhi il torto di aver strappato il trono al suo signore, Bonifacio di Monferrato.

I Turchi *part Roais* sono inseriti in una cobbola in cui Raimbaut prospetta a Baldovino il pericolo proveniente non solo dai capi musulmani, ma pure dai suoi stessi elettori, se mancherà di riconquistare il Sepolcro ancora in mani nemiche.

La quarta crociata, com'è noto, si indirizzò verso Zara e verso Costantinopoli, fallendo il suo obiettivo primario: ancora una volta, il richiamo a Edessa non trova riscontro negli accadimenti recenti né nelle aspettative politiche immediate, semmai orientate verso l'Egitto.<sup>69</sup> Invece, il legame logico instaurato tra l'aggressività dei saraceni e la liberazione non avvenuta e auspicabile del Sepolcro lascia intendere che Edessa stia a rappresentare tutto il territorio, ben più ampio, della Terrasanta; la circostanza apparve chiara già a Crescini (1900-1901: 908-909), impeccabile e primo illustratore del componimento, il quale, pur traducendo *part* con 'oltre' (e così i successivi editori), puntualizzò il senso dell'espressione con una lunga riflessione, accolta nei contenuti da Linskill, che è utile riportare:

Veramente non faceva d'uopo spingersi fin là per assalir gli infedeli. Edessa era caduta nuovamente in lor mano fin dal dicembre del 1144: e più vicino a chi, passato il Bosforo, avesse voluto attaccarli, si stendeva il sultanato d'Iconium: oppure se si fosse preferito sbarcare in Siria, poiché il fine precipuo sarebbe stato quello di liberar Gerusalemme, sarebbe tornato affatto inutile cacciarsi verso Edessa o più avanti. Poco oltre s. Giovanni d'Acri si sarebbe trovato subito da menar le mani. Ma a qual pro sottilizzare circa la frase adoperata da Rambaldo? Non bisogna aspettarsi nelle strofe del trovatore

<sup>68</sup> Altre edizioni consultate: Crescini (1900-1901: 873); De Bartholomaeis (1931: I, 109, testo Crescini 1900-1901); Paterson in *RIALTO* (testo Linskill 1964).

<sup>69</sup> Il trovatore a tal proposito scrive: «s'el es lars ni coratjos, / ben leu pot anar ostejan / a Babiloni' e al Caire». De Bartholomaeis (1931: 113) osserva che «Babilonia e il Cairo son nomi che si equivalgono nel linguaggio medievale» (sulla sua scia Linskill 1964: 233). In realtà si tratta di un riferimento preciso, e più informato di quanto possiamo credere, alla stessa località: Babilonia infatti non è la città della Mesopotamia, ma una fortezza eretta in epoca imprecisata, secondo la tradizione da prigionieri assiro-babilonesi, sulle rive del Nilo, ampliata in epoca romana e divenuta sotto la dominazione araba il cuore in espansione della città del Cairo. Tale parte antica divenne rifugio di cristiani copti durante la persecuzione. Devo la segnalazione a Marina Montesano, con cui ho discusso alcuni punti di questo lavoro e della cui competenza (e pazienza) ho largamente approfittato.

né un determinato disegno militare né assoluta precisione geografica. *Part Roais* è una frase fatta per indicare il paese de' Saraceni.

Nella «frase fatta» deve a parer mio a maggior ragione ravvisarsi un valore locativo allargato della preposizione, che dunque anche in questo caso non può valere come 'oltre', ma come 'nella zona di'.

#### 7.4. Guilhem Ademar, *Pos vei que reverdeja-l glais* (BdT 202.10; ed. Almqvist 1951: 108)<sup>70</sup>

Lo jorn volgra fos **part** Roais,  
en caitivier de Sarrazis,  
que leis ni sos pensars m'atrais (vv. 25-27)

La canzone, d'argomento amoroso, non contiene elementi utili alla datazione e si può collocare lungo l'arco produttivo del suo autore, tra la fine del XII e il primo ventennio del XIII secolo.<sup>71</sup> La locuzione che ci interessa è racchiusa in un contesto per nulla legato all'attualità e invece astrattamente sentimentale, il che impedisce di reperire punti di riferimento concreti per la comprensione esatta dell'espressione sotto analisi. Un aiuto però può provenire dallo stesso settore testuale, e precisamente dal rapporto che lega il componimento alla lirica *Lanquan li jorn son lonc en mai* (BdT 262.2) di Jaufre Rudel: tra gli svariati richiami, formali e sostanziali, alla canzone rudeliana, anche il nostro passo che fa ricorso al *topos* della prigionia, benché con ribaltamento di segno amoroso rispetto al modello.<sup>72</sup> Ora, l'espressione «Lo jorn volgra fos part Roais / en caitivier de Sarrazis» denuncia indubbiamente corrispondenza con «que lai el reng dels sarrazis / fos ieu per lieis chaitius clamatz»,<sup>73</sup> con sovrapposibilità di elementi costituiti dalle parole chiave dei versi: in quest'ottica, di rigore instaurare un parallelismo tra «lai el reng dels sarrazis» e «part Roais», che vengono quindi a coincidere nel senso.

Ancora una conferma, perciò, del valore estensivo e quasi formulare del sintagma nonché della funzione di stasi e non di movimento della preposizione.

#### 7.5. Raimbaut d'Aurenga, *Entre gel e vent e fanc* (BdT 389.27; ed. Pattison 1952: 115)

qu'ie-n valria-ls Turcs **part** Roais  
d'amar, se lor n'era en ais (vv. 40-42)

Il tema della canzone è squisitamente amoroso e i Turchi vengono chiamati in

<sup>70</sup> Altra edizione consultata: Andolfato (2014: 177).

<sup>71</sup> Andolfato (2014: 178) suggerisce cautamente su basi macrotestuali una data vicina al 1212.

<sup>72</sup> Cfr. al riguardo il commento di Andolfato (2014) ai vv. 25-26 del componimento.

<sup>73</sup> *Lanquan li jorn son lonc en mai*, 13-14, ed. Giorgio Chiarini, *Jaufre Rudel. L'amore di lontano*, Roma, Carocci, 2003, p. 96. L'interpretazione della locuzione rudeliana «chaitius clamatz» alternativa a quella vulgata della riduzione in schiavitù convincentemente avanzata da Lucia Lazzerini («magari potessi per lei [...] esser chiamato *povero*», ossia 'esser compianto come defunto'), *Auerbach e l'interpretazione dei testi medievali: la lezione di Figura. 4. La donna trasmutante e l'amor de lonh*, in Ead., *Silva portentosa*, Modena, Mucchi, 2010, pp. 32-52: 46) non intacca la sostanza del ragionamento.

causa come campioni del settore,<sup>74</sup> fuori dagli schemi dell'odio religioso ma, pare, nel solco di una riconosciuta fama di maestria nell'etica erotica o, più plausibilmente, di possesso di non comuni prerogative sessuali.<sup>75</sup> Al di là della particolarità del riferimento a una popolazione nemica in termini non fideistici e non denigratori e per di più con un'espressione che ha tutti i caratteri del *topos*, è valido per il caso presente l'identico ragionamento applicato a quelli precedenti: perché andare a cercare i Turchi oltre Edessa quando popolavano la città in questione? L'impressione è che il costrutto costituisse un luogo comune per riferirsi a una popolazione e al territorio occupato.

La disamina dei passi che porgono il sintagma *part Roais* ha, mi pare, evidenziato, pur nella non perfetta conformità, la prassi di un utilizzo in senso locativo e di estensione territoriale, a comprendere l'intera Terrasanta.

## 8. *Part Sur*

Sulla costa del Libano, la città di Tiro (Sur è il nome fenicio e arabo accolto dal latino) fu conquistata dai Crociati nel 1124 dopo quasi cinque secoli di dominio musulmano e rimase cristiana per circa due, fino al 1291. Quattro le occorrenze del sintagma *part Sur* nelle liriche trobadoriche.

8.1. Duran sartor de Carpentras, *En talent hai q'un serventes encoc* (*BdT* 126.1; ed. Paterson in *RIALTO*)<sup>76</sup>

[... ] qe be·os puesc dir ses gap  
 qe lai **part** Sur en la terra d'Alap  
 lur feron far Turc mant crit e mant jap (vv. 30-32)

Composto nel 1242 nella circostanza della rivolta di una frangia nobile del Midi contro la dominazione capetingia, il sirventese, un «dernier sursaut de l'indépendance méridionale» (Aurell 1989: 151), è pervaso da spiriti antifrancesi; nel contesto di denigrazione degli avversari si situa l'allusione agli scacchi da loro subiti in Palestina.

L'esempio viene qui presentato in apertura della filza accomunata da identica locuzione benché non sia cronologicamente il primo a causa della sua esemplarità, giacché risultano evidenti le contraddizioni generate dall'interpretazione usuale da parte degli editori della preposizione *part* come 'al di là': a "*part Sur*" segue infatti la specificazione "*en la terra d'Alap*" che però lascia parecchio perplessi, poiché Aleppo, in Siria, è tanto lontana da Tiro (le separano circa 400 chilometri) da renderne inadeguata la funzione di coordinata spaziale e, in aggiunta, essa si trova ben più a nord della città libanese, il che

<sup>74</sup> Riporto per completezza l'intera strofa interessata: «*Que – si·m sal Dieus! – non aic anc, / Que mos cors m'ò amonesta, / Sor, cozina, ni parenta / S'amar volc de guiza genta / C'anc de mi s'i gardes ni·s tais; / Qu'ie·n valria·ls Turcs part Roais / D'amar, se lor n'era en ais*».

<sup>75</sup> Ringrazio Roberta Manetti per questo suggerimento e per le indicazioni di cui è stata prodiga nella fase di *editing* del mio lavoro.

<sup>76</sup> Altra edizione consultata: Alfred Jeanroy, *Le soulèvement de 1242 dans la poésie des troubadours*, «Annales du Midi» 16, 1904, pp. 311-329: 315.

presupporrebbe, a intendere *part* come ‘oltre’, una prospettiva da meridione: ma l’autore – come il suo pubblico – si trova chiaramente in Francia. È più logico e più corretto quindi attribuire senso locativo all’espressione: e il rapporto tra ‘il territorio di Tiro, in cui insiste Tiro’ e ‘la terra d’Aleppo’ sarà necessariamente quello tra generale e particolare. Come si è già verificato in altri casi perciò si osserva in *part* un valore molto esteso, non rigorosamente puntuale ma indicativo di un’intera regione.

## 8.2. Bertran de Lamanon, *Qi qe s’esmai ni:s desconort* (*BdT* 76.16; ed. Asperti 1995: 218)<sup>77</sup>

menz valenz qe judeus ni mors,  
de sai la Mar ni lai **part** Surs (vv. 35-36)

Del sirventese sono state dibattute tanto la paternità (certa per Salverda de Grave 1902, Asperti 1995 e Paterson, falsa per Aurell 1986 e 1989 e plausibile per Pericoli 2011) quanto la data di composizione, che può essere ravvisata grazie alle assai convincenti argomentazioni storico-testuali di Asperti (1995) nel 1232-1233.<sup>78</sup>

Lo scenario sarebbe dunque quello successivo al trattato di Giaffa contratto nel 1229 tra l’imperatore Federico II e il sultano d’Egitto al-Kamil che assegnava all’imperatore Gerusalemme e altri luoghi sacri tra cui Betlemme e Nazareth.

Il testo tace della questione orientale e in verità il richiamo al relativo contesto geostorico, utilizzato anche più avanti nella lirica,<sup>79</sup> ha sempre funzione iperbolica nell’ambito di un discorso fortemente radicato in questioni politiche del Midi francese e intrecciato con notazioni amorose personali; la locuzione di cui si discute è, con una eccezione,<sup>80</sup> costantemente interpretata dai curatori come ‘oltre’. Tuttavia, appare incongruente alludere alla presenza di giudei e mori in un territorio, la Palestina che guardando dalla Francia si trova al di là di Tiro, all’indomani di un accordo che aveva restituito alla cristianità i luoghi più significativi della sua storia centrando l’obiettivo che i crociati erano andati perseguendo per secoli.

Per tale motivo e in ragione, ancora una volta, della vaghezza dell’allusione, ritengo più verosimile che il costrutto rinvii, genericamente e senza volontà di precisione, alla popolazione di difforme religione nel territorio oltremare. Lo conferma l’analisi del contesto: l’invettiva contro i baroni inetti e mendaci di Provenza, peggiori di giudei e mori *de sai la Mar* (da questo lato del Mediterraneo, in Occidente cioè) *ni lai part Surs* (e dall’altro, in Oriente), impianta simmetricamente un paragone tra due plaghe. Tiro non rappresenta se stessa ma l’intera regione, diversamente da quanto avviene poco più avanti ove viene accostata ad altre città, Aciri e Edessa, in un discorso questa volta amoroso.

<sup>77</sup> Altre edizioni consultate: Salverda de Grave (1902: 9); Aurell (1986: 344); Aurell (1989: 250); Paterson in *RIALTO* (testo Asperti); Pericoli (2011: 255).

<sup>78</sup> Così anche Salverda de Grave (1902) e Paterson in *RIALTO*; *contra* Aurell (1986, e sulla sua scia Pericoli 2011) che riconduce la lirica al 1215.

<sup>79</sup> «Tanz es de bel taill Gardacors / q’eu non volria agues mos cors / tan Acre ni Roais ni Surs» (vv. 37-39).

<sup>80</sup> Pericoli (2011) traspone come ‘dalla parte di’, però equivocando su *Surs* che traduce ‘Siria’ anziché ‘Tiro’.

8.3. Anonimo, *El temps quan vey cazer fuelhas e flors* (BdT 168.1a; ed. Sakari 1963: 117)<sup>81</sup>

Per qu'ieu volgra clergues prezicadors  
fosson **part** Sur en outra-mar passatz (vv. 25-26)

Composta da un trovatore non identificabile, a giudizio della provenzalistica moderna,<sup>82</sup> nel Guilhem di Saint Didier indicato dall'unico manoscritto C, la canzone risale a un periodo tra il 1265 e il 1269, nella temperie della preparazione alla IX crociata. L'autore, sostenitore dell'impresa ultramarina, si rammarica che essa non abbia già concretamente preso l'avvio; l'espressione *part Sur*, resa immancabilmente da tutti i traduttori con 'al di là', viene però intesa come indicante l'intera Palestina.<sup>83</sup> Per quanto l'interpretazione sia sicuramente legata alla funzione di moto a luogo di *part* e autorizzata peraltro dal fatto che Tiro era una delle poche *enclaves* cristiane rimaste a quell'altezza cronologica in Terrasanta, l'accezione sineddolica è ai nostri fini interessante perché combacia con quella osservata in altre liriche precedentemente prese in esame nelle locuzioni contenenti la preposizione *part*. Se si ammette che esisteva la pratica di indicare la parte geografica per il tutto e che la forza di estensione semantica era stata originariamente impressa dalla particella *part*, sarà ammissibile ritenere che quella che ci si trova davanti sia una cristallizzazione locutiva e che insomma *part Sur* significhi anche in questo caso 'in Terrasanta' in quanto 'nel territorio in cui si trova Tiro'.

8.4. Aimeric de Peguilhan–Elias d'Ussel, *N'Elyas, consseill vos deman* (BdT 10.37 = 136,5; ed. Harvey–Paterson 2010: 58)<sup>84</sup>

Puois irai pelegrins **part** Sur  
queren Dieu perdon del perjur (vv. 35-36)

Il distico che contiene il nostro costruito è l'unico cenno a un elemento concreto nel corpo dell'intera lirica, uno scambio dialogico avvenuto, forse nel 1208,<sup>85</sup> su un argomento di casistica amorosa: potendo giacere con la donna del cuore, è lecito o no rompere la promessa di rispettarne la castità? L'espressione in questione, che chiude lapidariamente il componimento, appartiene a Elias d'Ussel, che preferirebbe avere con la donna rapporti carnali fatti seguire da una provvidenziale ed esemplare espiazione.

Tiro rappresentava, nel Duecento, uno dei possedimenti in Terrasanta ancora cristiani, ma non era in sé meta di pellegrinaggi: accettabile perciò l'ipotesi che il trovatore alludesse a località poste oltre Tiro (questo il senso generalmente inteso dagli editori), presumibilmente verso sud data l'origine francese dell'ideale parabola. In effetti i luoghi

<sup>81</sup> Altre edizioni consultate: Guida (1992: 264; testo Sakari 1963); Linda Paterson, *James the Conqueror, the Holy Land and the troubadours*, «Cultura neolatina» 71, 2011, pp. 211-286: 216 (testo Sakari 1963; anche in *RIALTO*).

<sup>82</sup> Cfr. per un rapido quadro informativo Guida (1992: 262-263).

<sup>83</sup> Cfr. Sakari (1963: 122, nota ai vv. 25-26); Guida (1992: 371).

<sup>84</sup> Anche in *RIALTO*. Altre edizioni consultate: Jean Audiau, *Les poésies des quatre troubadours d'Ussel*, Paris, Delagrave, 1922, p. 94; Shepard–Chambers (1950: 185); Marzia Marangon, *I trovatori d'Uissel*, Tesi di dottorato in Provenzalistica, Università di Messina, 2005, p. 457.

<sup>85</sup> Shepard–Chambers (1950: 8).

santi in mano ai Turchi rimanevano accessibili ai pellegrini provenienti dall'occidente.

La vaghezza del cenno e la collocazione in un contesto astratto e di dissimile natura, però, quantomeno giustificano anche l'idea che il trovatore potesse riferirsi genericamente a un pellegrinaggio in Palestina. Il caso non è dei più facili da dirimere: un elemento a favore di una possibile valenza locativa ad ampio raggio potrebbe essere proprio il suo rientrare in una categoria formulare che mostra un orientamento in tal senso.

Anche nel caso della tipologia sintagmatica appena esaminata, e di nuovo non senza sbavature, pare di poter intravedere un valore stanziale piuttosto che dinamico della preposizione e lo stesso respiro geograficamente dilatato.

I brani analizzati permettono, con qualche oscillazione marginale, di distinguere un profilo della preposizione orientato in senso spazialmente esteso. A conti fatti, il significato che la particella mostra di possedere appare come un retaggio (o un recupero) di quella accezione 'zona, regione' posseduta dal sostantivo in latino classico e mantenuta anche in quello di area gallica, come registrato nel dizionario Du Cange che chiosa *pars*, tra gli altri significati, con 'pro regione'.<sup>86</sup> Nel processo di trasformazione in preposizione di stato in luogo il valore genericamente locativo pare essersi connesso a quello, appunto, rinviante a un'estesa area geografica.

A tal proposito risulta interessante un passo di Raimbaut de Vaqueiras<sup>87</sup> in cui la particella sembra investita di entrambi i sensi citati:

cum selh que ditz en chantan en Folquetz,  
qu'a Tortona, lai **part** Aleixandrina,  
queyra merce, mas say no truep refuy;

crit «Monferrat!», la senha de qu'ieu suy,  
e «Tortona!», lai **part** Aleysandrina.

Non c'è dubbio che si tratti non del nome proprio della città,<sup>88</sup> ma del relativo aggettivo: non potendo imputare la difformità onomastica<sup>89</sup> a scarsa conoscenza toponimica da parte del trovatore, aduso anzi a citare soprattutto località personalmente visitate e in generale particolarmente attento all'elemento geografico,<sup>90</sup> è giocoforza connettere l'attributo all'unica unità lessicale ammissibile, *part*; che, rivestendo il necessario valore di sostantivo, appare però priva di qualunque preposizione locativa, della quale sembra

<sup>86</sup> Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort, Favre, 1883-1887, VI, s.v., consultabile anche *online* all'URL <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/PARS>>.

<sup>87</sup> *No puesc saber per que m sia destregz*, *BdT* 392.25, vv. 20-22 e 42-43, ed. Linskill (1964: 121). Altra edizione consultata: De Bartholomaeis (1931: I, 30).

<sup>88</sup> Attribuito, com'è noto, in onore del papa Alessandro III e non investito nell'uso da varianti sostanziali (cfr. Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997-2013, vol. 1, s.v.).

<sup>89</sup> Ben colta peraltro dall'estensore del codice **R** (il secondo latore della lirica è **C**), il quale riporta, ancorché a lampante detrimento della rima, *Alexandria* in entrambi i luoghi interessati.

<sup>90</sup> Sul cui valore nell'opera rambaldiana cfr. Federico Saviotti, *Il viaggio del poeta e il viaggio del testo: per un approccio geografico a Raimbaut de Vaqueiras e alla sua tradizione manoscritta*, «Moderna» 10, 2008, pp. 43-59 (*La materialità nella filologia*, a cura di Alberto Cadioli e Maria Luisa Meneghetti).

nel contempo assorbire le funzioni: *part Aleixandrina* corrisponderà a ‘dalle parti di Alessandria’,<sup>91</sup> cioè ‘nella zona geografica in cui si trova Alessandria’.

La campionatura esposta varrà, spero, quantomeno a suscitare l’esigenza, in sede di interpretazione di testi trobadorici, di una ponderata valutazione dell’accezione precisa posseduta dalla preposizione, presente in non poche liriche per le quali un’analisi specifica potrebbe rivelarsi proficua sul piano della comprensione e della collocazione sull’asse spazio-temporale.

Fortunata Latella  
Università di Messina

### Conspectus siglorum:

*BdT* = Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours, ergänzt*, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle, Niemayer, 1933.

*BEdT* = *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete (www.bedt.it).

*COM* = *Concordance de l’occitan médiéval. Les troubadours*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-Rom, Turnhout, Brepols, 2001.

*DBT* = Guida, Saverio – Larghi, Gerardo, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena, Mucchi, 2014.

*FEW* = Wartburg (von) Walther et al. *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 volumes, Bonn, Klopp - Heidelberg, Winter - Leipzig, Teubner - Berlin, Zbinden, 1922-1989 (online all’indirizzo <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>>)

*LR* = François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris, Lacour, 1836-1844.

*PD* = Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Winter, 1909.

*PSW* = Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig, Rieslan, 1894-1924.

*RIALTO* = [www.rialto.unina.it](http://www.rialto.unina.it)

### Bibliografia citata in abbreviazione:

Almqvist, Kurt, 1951, *Poésies du troubadour Guilhem Adémar*, Uppsala, Almqvist & Wiksells.  
Andolfato, Francesca, 2014, *Le canzoni di Guilhem Ademar: edizione critica, commento e traduzione*, Tesi di dottorato, Università Ca’ Foscari.

Anglade, Joseph, 1915, *Poésies de Peire Vidal*, Paris, Champion.

Annunziata, Francesco Saverio, 2013, *Tomier e Palaizi, Si co-l flacs molins torneia (BdT 442.2)*, «Lecturae tropatorum» 6, pp. 1-23.

Asperti, Stefano, 1995, *Sul sirventese Qi qe s’esmai ni-s desconort di Bertran d’Alamanon e su altri testi lirici ispirati dalle guerre di Provenza*, in «*Cantarem d’aquestz trobadors*». *Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, ed. Luciano Rossi, Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 169-234.

---

<sup>91</sup> Così De Bartholomaeis (1931, che leggeva comunque Cartosa e non Tortona), mentre Linskill (1964) traduce ‘yonder beyond Alessandria’.

- Aurell, Martin, 1986, *Le poème Qui que s'esmai ni s desonort (1215) attribué à Bertran de Lamanon*, «Provence Historique» 36, 1986, pp. 339-345: 344 (anche online all'URL <[http://provence-historique.mmsh.univ-aix.fr/n/1986/Pages/PH-1986-36-145\\_05.aspx](http://provence-historique.mmsh.univ-aix.fr/n/1986/Pages/PH-1986-36-145_05.aspx)>)
- Aurell, Martin, 1989, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier.
- Avalle, d'Arco Silvio, 1960, *Peire Vidal. Poesie*, Milano - Napoli, Ricciardi.
- Bertoni, Giulio, Jeanroy, Alfred, 1916, *Un duel poétique au XIII<sup>e</sup> siècle: les sirventés échangés entre Sordel et Peire Brémon*, «Annales du Midi» 28, pp. 269-305.
- Boutière, Jean, 1937, *Les poésies du troubadour Albertet*, «Studi medievali» 10, pp. 1-129.
- Boutière, Jean, 1930, Jean Boutière, *Les poésies du troubadour Peire Bremon Ricas Novas*, Toulouse - Paris, Privat - Didier.
- Caïti Russo, Gilda, 2005, *Les troubadours et la cour des Malaspina*, Montpellier, Publications de l'Université Paul Valéry Montpellier 3.
- Chambers, Frank M., 1979, *Three Troubadour Poems with Historical Overtones*, «Speculum» 54, pp. 42-54.
- Crescini, Vincenzo, 1900-1901, *Rambaldo di Vaqueiras a Baldovino Imperatore*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti» LX/2, pp. 871-917.
- Crescini, Vincenzo, 1930, *Note sopra un famoso sirventese d'Aimeric di Peguilhan*, in «Studi medievali» n. s. III, pp. 6-26.
- Crescini, Vincenzo, 1932, *Romanica fragmenta*, Torino, Chiantore.
- De Bartholomaeis, Vincenzo, 1911, *Il sirventese di Aimeric de Peguilhan* Li fol, li put e il filhol, «Studi romanzi» VII, pp. 297-342.
- De Bartholomaeis, Vincenzo, 1931 *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, 2 voll., Roma, Tipografia del Senato.
- Di Luca, Paolo, 2008, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena, Mucchi.
- Dumitrescu, Maria, 1935, *Poésies du troubadour Aimeric de Belenoi*, Paris, Société des Anciens Textes Français.
- Eusebi, Mario, 1995 (a cura di), Guglielmo IX, *Vers. Canti erotici e amorosi del primo trovatore*, Parma, Pratiche.
- Frank, Istvan, 1957, *Tomier et Palaizi, troubadours tarasconnais (1199-1226)*, «Romania» LXXVIII, pp. 46-85.
- Gouiran, Gérard, 1985, *L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born*, Aix-en-Provence, CUERMA.
- Graf, Arturo, 1882-1883, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, Torino, Loescher.
- Guida, Saverio, 1992, *Canzoni di crociata*, Parma, Pratiche.
- Harvey, Ruth – Paterson, Linda, 2010, *The Troubadour Tensos and Partimens: A Critical Edition*, Cambridge, S.C. Brewer.
- Hamlin, Frank R., Ricketts, Peter T., Hathaway, John, *Introduction à l'étude de l'ancien provençal*, Genève, Droz, 1967.
- Jeanroy, Alfred, 1905, *Un sirventés en faveur de Raimon VII (1216)*, in *Bausteine zur omanische Philologie. Festgabe für A. Mussafia*, Halle, Niemeyer, pp. 629-640.
- Jensen, Frede, 1990, *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen, Niemeyer («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 232)
- Kantorowicz, Ernst H., 1981, *Federico II imperatore*, Milano, Garzanti.
- Kolsen, Adolf, 1910-1935, *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, 2 voll., Halle, Niemeyer.
- Lachin, Giosuè, 2004, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi.
- Linskill, John, 1964, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague, Mouton.
- Muletti, Delfino, 1829, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, raccolte dall'avvocato Delfino Muletti e pubblicate con addizioni e note da

- Carlo Muletti, t. II, Saluzzo, Lobetti-Bodoni.
- Negri, Antonella, 2012, *Aimeric de Peguillan. Poesie*, Roma, Carocci.
- Paden, William D. – Sankovich, Tilde – Stablein Patricia H., 1986, *The poems of the troubadour Bertran de Born*, Berkeley, Los Angeles & London, University of California Press.
- Pasero, Nicolò, 1973, *Guglielmo IX. Poesie*, Modena, Mucchi.
- Pattison, Walter T., 1952, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut of Orange*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Pericoli, Lisa, 2011, *Bertran de Lamanon. Edizione, analisi e commento*. Tesi di Dottorato in Interpretazione e filologia dei testi letterari e loro tradizioni culturali, ciclo XXIV, Università degli studi di Macerata.
- Poli, Andrea, 1997, *Aimeric de Belenoi. Le poesie*, Firenze, Positivamail.
- Riquer, Martín de, 1975, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona, Ariel. Sakari, imo, 1963, *La chanson de croisade El temps quan vey cazer fuelhas e flors*, «Neuphilologische Mitteilungen» 64, pp. 105-124.
- Salverda de Grave, Jean-Jacques, 1902, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse, Privat.
- Sanguineti, Francesca, 2012, *Il trovatore Albertet*, Modena, Mucchi (testi anche in *RIALTO*)
- Sävborg, Torsten, 1941, *Étude sur le rôle de la préposition de dans les expressions de lieu relatives en latin vulgaire et en ancien gallo-roman*, Thèse pour le doctorat, Uppsala.
- Sharman, Ruth Verity, 1989, *The Cansos and Sirventes of the Troubadour Giraut de Borneil*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Shepard, William P., Chambers, Frank M., 1950, *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston, Northwestern University Press.
- Thomas, Antoine, 1888, *Poésies complètes de Bertran de Born*, Toulouse, Privat.

[www.medioevoeuropeo-uniupo.com](http://www.medioevoeuropeo-uniupo.com)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI  
LINGUE, LETTERATURE E  
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE